

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

COL DONO

DEGLI ULTIMI SEI VOLUMI.

VOL. XV.

ZENOBIA, ENDIMIONE,
L'ASILO D'AMORE.

ROMA 1836.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.

6

31-c

37



31-1 97





20. *Se muovi il piè, Zenobia è morta*

ZENOBIA.





OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

VOL. XV



ROMA 1836.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.





ZENOBIA



ARGOMENTO

5



La virtuosa Zenobia, figliuola di Mitridate, Re d' Armenia, amò lungamente il Principe Tiridate, fratello del Re dei Parti; ma, a dispetto di questo suo tenerissimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne secretamente sposa di Radamisto, figliuolo di Farasmene, Re d' Iberia. Gran prova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, nè fu creduto reo Radamisto; e benchè il tradimento e l' impostura venisse da Farasmene padre, ma nemico di lui, fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura, che la costante sua sposa. Volle questa risolutamente seguirlo; ma non resistendo poi al disagio del lungo e precipitoso corso, giunta sulle rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda dei vicini persecutori. Fra queste angustie l' infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di

Tiridate, il quale, ignorando il segreto incenso di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia, sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la consorte e se stesso; egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural ripugnanza, non furono i colpi mortali; cadidero bensì semivivi entrambi, uno sulle rive, e l'altra nell'acque dell'Arasse. Egli, ravvolto fra' cespugli di quello, deluse le ricerche dei persecutori, e fu poi da mano amica assistito; ella, trasportata dalla corrente del fiume, fu scoperta e salvata da pietosa pastorella che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna e la curò di sua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate, che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessore di lei, opprimere Radamisto ed occupare il regno d'Armenia, rende ad essa lo sposo, la libertà al rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul trono.

Il fondamento della favola è tratto dal XII lib. degli Annali di Tacito.



INTERLOCUTORI

ZENOBIA, *Principessa d' Armenia , moglie
di Radamisto.*

RADAMISTO, *Principe d' Iberia.*

TIRIDATE, *Principe parto , amante di Ze-
nobia.*

EGLE, *pastorella , che poi si scopre sorella
di Zenobia.*

ZOPIRO, *falso amico di Radamisto ed aman-
te di Zenobia.*

MITRANE, *confidente di Tiridate.*

ZENOBIA



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo sassoso di cupa ed oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovrastano.

RADAMISTO dormendo sopra un sasso, e ZOPIRO che attentamente l'osserva.

Zo. **N**o, non m'inganno: è Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e il caso,
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor: mora. L'impone
L'istesso padre suo. Rival nel trono
Ei l'odia, io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno e al mio Re. (1)
Ra. Lasciami in pace. (2)

- (1) *In atto di snudar la spada.*
(2) *Sognando.*

Zo. Si desta. Ah sorte ingrata!

Fingiam.

Ra. Lasciaini in pace, ombra onorata. (1)

Zo. Numi! (2)

Ra. Stelle, che miro!

Zo. Radamisto!

Ra. Zopiro! (3)

Zo. Oh prence invitto,

Gloria del suol natio,

Cura de' Numi, amor dell' Asia e mio!

Ed è pur ver eh' io ti rivegga? Ah lascia

Che mille volte io baci

Quella destra real.

Ra. Qual tua sventura

Fra questi orridi sassi,

Quasi incogniti al sol, guida i tuoi passi?

Zo. Dell' empio Farasmane

Fuggo il furor.

Ra. Non l' oltraggiar: rammenta

Ch' è tuo Re, ch' è mio padre. E di qual fallo

Ti vuol punir?

Zo. D' esserti amico.

Ra. È giusto.

Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,

Son l' orror de' viventi e di me stesso.

Zo. Sventurato e non reo, signor, tu sei.

Mi son noti i tuoi casi.

Ra. Oh quanto ignori

(1) *Si desta.*

(2) *Fingendo non averlo veduto.*

(3) *Si leva.*

Della storia funesta !

Zo. Io so che tutta
Sollevata è l' Armenia , e che ti credo
Uccisor del suo Re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento
Dal padre tuo ; ch' ei rovesciò l' accusa
Sopra di te ; che di Zenobia ...

Ra. Ah taci.

Zo. Perchè?

Ra. Con questo nome
L' anima mi trafiggi.

Zo. Era altre volte
Pur la delizia tua. So che in isposa
La bramasti ...

Ra. E l'ottenni. Ah fui di tanto
Tesoro possessor ! Ma... oh Dio !

Zo. Tu piangi !
La perdesti ? Dov' è ? Parla : qual fato
Sì bei nodi ha divisi ?

Ra. Ah Zopiro , ella è morta , ed io l' uccisi !

Zo. Giusti Numi ! e perchè ?

Ra. Perchè giammai
Mostro il suol non produsse
Più barbaro di me : perchè non seppi
Del geloso furor gl' impeti insani
Mai raffrenar.

Zo. Nulla io comprendo.

Ra. Ascolta.

Da' sollevati Armeni
Creduto traditor , sai già che astretto
Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l' Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (oh troppo

Virtuosa consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir; ma poi del lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
Già tardi mi seguia; già de' feroci
Persecutori il calpestio frequente
Mi cresceva alle spalle. Io manco, o sposo,
Mi dice alfin: salva te sol; ma prima
Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
All' ire altrui. Figurati il mio stato.
Confuso, disperato
Lagrinava e fremea; quando... Ah Zopiro,
Ecco il punto fatal! quando mi vidi
Del parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi; e in un istante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia e di lui; pensai che allora
L'avrei difesa invan; lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremai, in' intesi
Gelar le vene ed avvampar: perdei
Ogni uso di ragion; non fui capace
Più di formar parole;
Fosca l'aria mi parve, e doppio il sole.

Zo. E che facesti?

Ra. Impetuoso, insano
Strinsi l'acciar: della consorte in petto
L'immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell'Arasse ella cadde, io su la riva.

Zo. Principessa infelice!

Ra.

Io per mia pena

Al colpo sopravvissi. A' miei nemici
Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
Pietosa man mi sollevò, mi trasse...
Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Pensi fra te! So che vuoi dir: stupisci
Che mi sostenga il suol; che queste rupi
Non mi piovano sul capo. Ah son punito;
È giusto il Ciel. M'han consegnato i Numi,
Per castigo a me stesso, al mio crudele
Tardo rimorso.

Zo. (A trucidar quest'empio
Non basto sol.)

Ra. So che aprir deggio il varco
A quest'anima rea; ma pria vorrei
Trovar l'amata spoglia,
[Darle tomba e morir. L'ombra insepolta
Erra per queste selve. Io me la veggo
Sempre su gli occhi: io non ho pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar... (1)

Zo. Ferma; che dici? (2)
Circondano i nemici
Ogni contorno, e il tenteresti invano.
In questa valle ascoso
Resta e m'attendi: alla pietosa inchiesta
Io volerò.

Ra. Sì, caro amico; e poi...

Zo. Non più; fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, pensa a te stesso,

(1) *Incamminandosi.*

(2) *Arrestandolo.*

Quel volto obblia, non rammentar quel nome.

Ra. Oh Dio, Zopiro, il vorrei far, ina come?

Oh almen, qualor si perde

Parte del cor sì cara,

La rimembranza amara

Se ne perdesse ancor!

Ma quando è vano il pianto,

L' alma a prezzarla impara;

Ogni negletto vanto

Se ne conosce allor. (1)

SCENA II.

ZOPIRO

Oh Zenobia! oh infelici

Mie perdute speranze! Avrai, tiranno,

Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci,

Quindi non lungi ascosi, a trucidarti

Di volo io tornerò. Quel core almeno,

Quell'empio cor ti svellerò dal seno.

Cadde l' indegno, e miri

Fra gli ultimi respiri

La man che lo svenò.

Mora, nè poi mi duole

Che a me tramonti il sole,

Se il giorno a lui mancò. (2)

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

SCENA III.

Vastissima campagna irrigata dal fiume Arasse, sparsa da un lato di capanne pastorali; e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l' ingresso di rustica grotta, tutto di edera e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal fiume la real città di Artassata con magnifico ponte che vi conduce, e sulle rive opposte l' esercito parto attendato.

ZENOBIA ed EGLE da una capanna.

Ze. Non tentar di seguirmi :

Soffrir nol deggio, Egle amorosa. Io vado

Fuggitiva, raminga; e chi sa dove

Può guidarmi il destin? Se de' miei rischi

Te conducessi a parte, al tuo bel core

Troppo ingrata sarei. Facesti assai :

Basta così. Due volte

Vivo per te. La tua pietà mi trasse

Fuor del rapido Arasse; il sen trafitto

Per tua cura sanò; dolce ricetto

Mi fu la tua capanna; e tu mi fosti

Consolatrice, amica,

Consigliera e compagna. Io nel lasciarti

Perdo assai più di te. Non lo vorrei;

Ma non basta il voler. Presso al cadente

Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia

Me del perduto sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro. Addio.

Eg. Ma sola e senza guida

Per queste selve... Il tuo coraggio ammiro.

Ze. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi

Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,

Che l'Armenia ribelle un' altra volta

A fuggir ne costrinse, e allor perdei

La minor mia germana. Oh lei felice

Che morì nel tumulto, o fu rapita!

Io per sempre penar rimasi in vita.

Eg. E vuoi con tanto rischio andare in traccia

D' un barbaro consorte?

Ze.

Ah più rispetto

Per un eroe ripieno

D' ogni real virtù.

Eg.

Virtù reale

È il geloso furor?

Ze.

Chi può vantarsi

Senza difetti? Esaminando i sui,

Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Eg. Ma una sposa svenar...

Ze.

Reo non si chiama.

Chi pecca involontario. In quello stato

Radamisto non era

Più Radamisto. Io giurerei che allora

Strinse l' armi omicide,

M' assalì, mi trafisse e non mi vide.

Eg. Oh generosa! E ben, di lui novella

Io cercherò; tu puoi restar.

Ze.

No, cara

Egle, non deggio: a troppo rischio espengo



La gloria mia, la mia virtù.

Eg. Che dici?
Ze. Io lo so; non m'intendi. Or odi, e dimmi
Se temo a torto. Il giovanetto duce
Delle attendate schiere;

Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al parto Re. Prence fin ora

Più amabile, più degno
Non formarono i Nami

D' anima, di sembiante e di costumi.
Mi amò, l' amai: senza rossor confesso
Un affetto già vinto. Alle mie nozze

Aspirò, le richiese; il padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè seco a gara
Le chiedea Radamisto; al mio fedele

Impose il genitor ch' arini e guerrieri
Pria dal real germano

Ad implorar volasse; e, reso forte
Contro il rivale, all' imeneo bramato

Tornasse poi. Partì; restai. Qual fosse
Il nostro addio di rammentarmi io terno:

Prevedeva il mio cor ch' era l' estremo.
Mentr' io senza riposo

Affrettava co' vóti il suo ritorno,
Sento dal padre un giorno

Dimmi che a Radamisto
Sposa mi vuol; che a variar consiglio

Lo sforza alta cagion; che, s' io ricuso,
La pace, il trono espongo;

La gloria, i giorni suoi. Suddita e figlia,
Dimmi che far dovea? Piansi, m' affissi,
Bramai morir; ma l' ubbidii. Nè solo

Tom. XV.

La mia destra ubbidì ; gli affetti ancora
A seguirla costrinsi. Armai d'onore
La mia virtù ; sacrificai costante
Di consorte al dover quello d'amante.

Eg. Nè mai più Tiridate
Rivedesti fin ora ?

Ze. Ah nol permetta il Ciel ! Questo è il timore
Che affretta il partir mio. Non ch' io diffidi ,
Egle , di me : con la ragion quest' alma
Tutti , io lo sento , i moti suoi misura :
La vittoria è sicura ,
Ma il contrasto è crudel ; nè men del vero
L' apparenza d' un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
È geloso cristallo , è debil canna
Ch' ogni aura inchina , ogni respiro appanna.

Eg. Misero Prence ! E alla novella amara
Chè detto avrà ?

Ze. L' ignora ancor : mi strinse
Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
Agl' imenei promessi. "

Eg. Oh Numi ! e trova
Sollevata l' Armenia ,
Vedovo il trono , ucciso il Re , scomposti
Tutti i disegni sui ;
E Zenobia...

Ze. E Zenobia in braccio altrui.

Eg. Che barbaro destino !

Ze. Or dì , poss' io
Espormi a rimirar l' acerbo affanno
D' un Prence sì fedel ? che tanto amai ?
Che tanto meritò ? che forse al solo

Udir che d' altri io sono... Addio.

Eg. Mi lasci?

Ze. Sì, cara; io fuggo: è periglioso il locò,
Le memorie, i pensieri.

Eg. A chi fa oltraggio

L' innocente pietà...

Ze. Temer conviene

L' insidie ancor d' una pietà fallace.

Addio; prendi un amplesso e resta in pace.

Resta in pace, e gli astri amici,

Bella Ninfa, a' giorni tuoi

Mai non splendano infelici,

Come splendono per me.

Grata ai Numi esser tu puoi,

Che nascesti in umil cuna.

Oh di stato e di fortuna

Potess' io cangiar con te! (1).

SCENA IV.

EGLI

Misera Principessa,

Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura,

Povera pastorella

Per te oggetto è d' invidia! E a che servite,

O doni di fortuna? A che per voi

Tanto sudar, se, quando poi sdegnato

Il Ciel con noi si vede,

Difendete sì mal chi vi possiede?

(1) *Parte.*

Di ricche gemme e rare
 L'indico mare abbonda,
 Nè più tranquilla ha l'onda,
 Nè il cielo ha più seren.
 Se v'è del flutto infido
 Lido che men paventi
 È qualche ignoto a' venti
 Povero angusto sen. (1)

SCENA V.

ZENOBIA *cercando per la scena.*

Radamisto? Ove andò? Consorte? Il vidi,
 Tornai su l'orme sue; ma per la selva
 Ne ho perduta la traccia. A questa parte
 Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
 Sconsigliato s'aggira! Il loco è pieno
 Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
 Custoditelo, o Dei. Che fo? M' inoltrò?
 Avventuro me stessa. Egge si trovi;
 Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,
 Bastan le mie ruine:
 Cominciate a placarvi; è tempo alfine.

Lasciami, o Ciel pietoso,
 Se non ti vuoi placar,
 Lasciami respirar
 Qualche momento.
 Rëndasi col riposo
 Almeno il mio pensier

(1) *Parte.*

Abile a sostener

Nuovo tormento. (1)

Misera me! Da questa parte, oh Dio,
 Vien Tiridate! Oh come io tremo! oh come
 L'alma ho in tumulto! Il periglioso incontro
 Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo seno
 Di que' concavi sassi
 Al suo sguardo m'asconda in sin che passi. (2)

SCENA VI

TIRIDATE, poi MITRANE e detta in disparte.

Ti. Nè ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
 La sua tardanza. Eccolo. Ahimè! Che mesto,
 Che torbido sembianze! Amico, ah vola,
 M'uccidi, o mi consola. Il mio tesoro.
 Dov'è? Ne rintracciasti
 Qualche novella?

Mi. Ah Tiridate!

Ti. Oh Dio,
 Che silenzio crudel! Parla. È un arcano
 La sorte di Zenobia? Ognuno ignora
 Che fu di lei, dove il destin la porta?

Mi. Ah pur troppo si sa.

Ti. Che avvenne?

Mi. È morta.

Ti. Santi Numi del Ciel!

(1) *Parte, e finito il ritornello dell'aria, torna agitata.*

(2) *Si cela nella grotta.*



Mi. Quell'empio istesso
Che il genitor trafisse,
La figlia anche svenò.

Ti. Chi?

Mi. Radamisto

· Fu l' inumano.

Ti. Ah scellerato! E tanto...

No, possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore;
Non crederlo; Mitrane.

Mi. Il Ciel volesse
Che fosse dubbio il caso. Ei dell' Arasse
Sul margo la feri: dall'altra sponda
Un pescator nell'onda

Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse, ma invano; era sommersa. Ei solo
L'ondeggiante raccolse

Sopravveste sanguigna, I detti suoi
Esser non ponno infidi:

La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.

Ti. Soccorrimi.

Ze. (Oh cimento!)

Ti. Agli ocelli miei (1)

Manca il lume del dì.

Ze. (Consiglio, o Dei.)

Mi. Principe, ardir. Con questi colpi i Numi:
Fan prova degli eroi.

Ti. Lasciami.

Mi. In questo
Stato degg'io lasciarti!

(1) Si appoggia ad un tronco.

Di me, signor, che si direbbe?

Ti. Ah parti.

Mi. Ch'io parta? M'accheto,

Rispetto il comando;

Ma parto tremando;

Mio Prencè, da te.

Minaccia periglio

L'affannò segreto,

Qualor di consiglio

Capace non è: (1)

SCENA VII.

TIRIDATE, e ZENOBIA in disparte.

Ti. Dunque è morta Zenobia? E tu respiri,

Sventurato cor mio! Per chi? Che speti?

Che ti resta a bramâr? Gli agi, i tesori,

La grandezza réal, l'onor, la vita

M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto

D'ogni opra mia, d'ogni mia cura; il mondo

È perduto per me. No, stelle ingrâte, (2)

Dal mio ben non sperate

Dividermi per sempre. Ad onta vostra

Ne' regni dell' obbligo

M'unirà questo ferro all'idol mio. (5).

Ze. (Ahimè!) (4)

(1) *Parte.*

(2) *Si leva.*

(3) *Snuda la spada.*

(4) *Uscendo.*

Ti. L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aspetta
Che Tiridate arrivi;
Ecco... (1)

Ze. Fermati. (2)

Ti. Oh Dei! (3)

Ze. Fermati e vivi. (4)

Ti. Zenobia, anima bella! (5)

Ze. Guardami dal seguirmi, io non son quella. (6)

Ti. Come! e vuoi... (7)

Ze. Non seguirmi,
Principe, te ne priego; e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.

Ti. Ma possibil non è... (8)

Ze. Resta, o mi svenò. (9)

Ti. Eterni Dei! deh... (10)

Ze. Se t' inoltri un passo,
Su questo ferro io m' abbandono. (11)

Ti. Ah ferma;

(1) Vuol ferirsi.

(2) Trattenendolo.

(3) Rivolgendosi.

(4) Gli toglie la spada, e s' incammina per partire.

(5) Vuol seguirla.

(6) In atto di partire.

(7) In atto di seguirla.

(8) Seguendola.

(9) Risoluta in atto di ferirsi.

(10) Arrestandosi.

(11) In atto di ferirsi.

M' allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?

Ze. Dove il destin mi porta. (1)

Ti. Ah Zenobia crudel!

Ze. Zenobia è morta. (2)

SCENA VIII.

TIRIDATE, poi MITRANE.

Ti. Principessa, idol mio, sentimi... Oh stelle,
Che far degg'io? Nè seguirla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento,
Questo...

Mi. Signor, gli ambasciatori armeni.
Giunsero d' Artassata.

Ti. Ah mio fedele,
Corri, vola, t' affretta, (3)
Sieguila tu per me.

Mi. Chi?

Ti. Vive ancora;
Ancor del chiaro dì l' aure respira.

Mi. Ma chi, -Prince?

Ti. Zenobia.

Mi. (Ahimè, delira!)

Ti. Oh Dio, perchè t' arresti? Ecco il sentiero;
Quelle son l' orme sue.

Mi. Ma...

(1) *Partendo.*

(2) *Parte.*

(3) *Con affanno.*

Ti. S' allontana, (1)

Mentre domandi e pensi,

M. Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi!) (2)

SCENA IX.

TIRIDATE

Non so più dove io sia : sì strano è il caso ,
 Che parmi di sognar. Come s'accorda
 La tenerezza antica
 Con quel rigor ? M'odia Zenobia, o m'ama ?
 Se m'odia , a che mi salva ?
 Se m'ama , a che mi fugge ? Io d' ingannarmi
 Quasi dubiterei ; ma quel sembiante
 Tanto impresso ho nell' alma... E non potrebbe
 Esservi un' altra Ninfa
 Simile a lei ? Di sì bell' opra forse
 S' invaghi , si compiacque ,
 E in due l' idea ne replicò Natura.
 No ; begli occhi amorosi ,
 Siete quei del mio ben. Voi sol potete
 Que' tumulti , ch' io sento ,
 Risvegliarmi nel cor. Non diè quest' alma
 Tanto dominio in su gli affetti suoi ,
 Care luci adorate , altro che a voi.
 Vi conosco , amate stellè ,
 A que' palpiti d' amore ,
 Che svegliate nel mio sen.

(1) *Con impazienza.*

(2) *Parte.*

Non m'inganno ; siete quelle ;
Ne ho l'immagine nel core :
Nè sareste così belle ,
Se non foste del mio ben.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TIRIDATE e MITRANE.

Ti. Ma s' io stesso la vidi,
S' io stesso l' ascoltai. Ne ho viva ancora
L' idea su gli occhi ; ancor la nota voce
Mi risuona sul cor : Zenobia è in vita ;
Mitrane , io non sognai.

Mi. Signor , gli amanti
Sognano ad occhi aperti. Anche il dolore
Confonde i sensi e la ragion. Si vede
Talor quel che non v' è ; ciò che è presente
Non si vede talor. L' alma per uso
L' idea , che la diletta , a se dipinge ;
E ognun quel , che desia , facil si finge.
Ti. Ah seguita io l' avrei ; ma quel vederla
Già risoluta a trapassarsi il petto
Gelar mi fe'.

Mi. Pensa alla tua grandezza ,
O mio Prence , per or. T' offron gli Armeni
Il voto soglio , e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo
Or che destra è fortuna : i suoi favori
Sai che durano istanti.

Ti. In ogni loco
Radamisto si cerchi : il traditore

Punir si dee. Nè contro lui m'irrita
Già la mercè; bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

Mi. Dunque ancor speri?

Ti. Ad una

Leggiadra pastorella
Ne richiesi poc' anzi: Egle è il suo nome;
Questa è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

Mi. Ma che ti disse?

Ti. Nulla.

Mi. E tu speri?

Ti. Sì. Mi parve assai

Confusa alle richieste:
Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi e poi tacea.

Mi. Oh amanti, oh quanto poco

Basta a farvi sperar!

Ti. Con Egle io voglio

Parlar di nuovo: a me l'appella.

Mi. Il cenno

Pronto eseguisco. (1)

Ti. Oh che crudel contrasto

Di speranze e timori,
Giusti Numi, ho nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.

Mi. La pastorella è altrove; (2)

Solitario è l'albergo.

Ti. In fin che torni

(1) *Entra nella capanna.*

(2) *Tornando.*

L'attenderò. Vanne alle tende.

Mi. *È vana*

La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch'io stesso rimirai...

Ti. *Crudel Mitrane,*

Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.

Mi. *Spesso la speme,*
Principe, il sai, va con l'inganno insieme.. (1)

Ti. *Non so se la speranza*
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben. (2)

SCENA II.

ZENOBIA ed EGLE.

Zc. Vanne, cercalo, amica,
Guidalo a me: conoscerai lo sposo
A' segni ch'io ti diedi. In queste selve
Certamente ei dimora. In fin che torni,
Me asconderà la tua capanna: io tremo
D'incontrarmi di nuovo
Con Tiridate. Il primo assalto insegna

(1) *Parte.*

(2) *Entra nella capanna.*

Il secondo a fuggir.

Eg. Degna di scusa
Veramente è chi l'ama: io mai non vidi
Più amabili sembianze.

Ze. Ove il vedesti?

Eg. Poc' anzi in lui m'avvenni. Ei, che a ciascuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richiese.

Ze. E tu?

Eg. Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...

Ze. Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
Scopristi la mia sorte.

Eg. Il tuo divieto
Mi rammentai; nulla gli dissi.

Ze. Or vanne,
Torna a me col mio sposo; e cauta osserva,
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

Eg. Volendo ancora,
Tradirti non potrei;
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto,
Che a quest'alma affatto è nuovo;
Che, se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.
Ei dimanda, io non rispondo;
M'arrossisco, mi confondo;

Parlar credo, è poi m' avvedo
Che comincio a sospirar. (1)

SCENA III.

ZENOBIA e TIRIDATE *nella capanna.*

Ze. Povero cor, t' intendo; or, che siam soli,
La libertà vorresti.
Di poterti lagnar: no, le querele
Effetto son di debolezza. Io temo
Più, che l' altrui giudizio,
Quel di me stessa; ed in segreto ancora
M' arrossirei d' esser men forte... Ah voi,
Che ispirate a quest' alma
Tanta virtù, non l' esponete, o Numi,
Al secondo cimento. A farne prova
Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Digli che d' altri io son? Contro il mio sposo
Temerei d' irritarlo: il suo dolore
Vacillar mi farebbe... Ah se tornasse:
Quindi a passar! Fuggasi il rischio: asilo
Mi sia questa capanna. Ahimè! chi mai
Veggio!... O il timor, che ho nella mente impresso
Mi finge... Oh stelle! è Tiridate istesso.
Ti. Senti. Or mi fuggi invan: dovunque andrai,
Al tuo fianco sarò. (2)

(1) *Parte.*

(2) *Uscendo dalla capanna ed inseguendo
Zenobia.*

Ze. Ferma. Ti sento.

Ti. Ah Zenobia, Zenobia!

Ze. (Ecco il cimento.)

Ti. Sei tu? Son io? Così mi accogli? È questo,

Principessa adorata; il dolce istante

Che tanto sospirai? Sol di due lune

Il brevissimo giro

A cangiarti bastò? Che freddo è quello,

Che composto semblante! Ah chi le usate

Tenerezze m'invola!

È sdegno? È infedeltà? No, di sì nera

Taccia non sei capace: io so per prova

Il tuo bel-cor qual sia.

Conosco, armina mia...

Ze. Signor, già che m'astringi

Teco a restar questi momenti, almeno

Non si spendano invan.

Ti. Dunque ti spiace...

Ze. Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi

Prove di tua virtù.

Ti. (Tremo.)

Ze. I legami

De' reali imenei per man del fato

Si compongono in ciel. Da' voti nostri

Non dipende la scelta. Io, se le stelle

M'avesser di me stessa

Conceduto l'arbitrio, in Tiridate

Sol ritrovato avrei

Chi rendesse felici i giorni miei:

Ma questo esser non può. Da te per sempre

Mi divide il destin. Piega la fronte

Al decreto fatal. Vattene in pace.

Tem. XF.

Ed in pace mi lascia. Agli occhi miei
Non offritti mai più. Sì gran periglio
Alla nostra virtù, Prence, si tolga.
Questa già ci legò; questa ci sciolga.

Ti. Assistetemi, o Dei. Dunque io non deggio
Mai più sperar...

Ze. Che più sperar non hai.

Ti. Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio...

Ze. Non giova

Questo esame penoso,
Che a sollevare gli affetti nostri; e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Questo ti basti, e non certar qual sia.

Ti. Barbara! e puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non sai
Che 'l mio ben, la mia pace,
La mia vita sei tu? Che, s'io ti perdo,
Tutto manca per me? Che non ebb'io
Altro oggetto fin or...

Ze. Principe, addio. (1)

Ti. Ma spiegami...

Ze. Non posso.

Ti. Ascoltami.

Ze. Non deggio.

Ti. Odiarmi tanto!

Fuggir dagli occhi miei!

Ze. Ah signor, se t'odiassi, io resterei.

(1) Vuol partire.

Temo la tua presenza ; ella è nemica
 Del mio dover. La mia ragione è forte ;
 Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
 A lacerarmi il core ,
 Se non basta a sedurlo. Oh Dio ! non vedi
 Che innanzi a te... che rammentando... Ah parti ;
 Troppo direi. Rispetta
 La mia , la tua virtù. Sì ; te ne priego
 Per tutto ciò che hai di più caro in terra ,
 O di più sacro in ciel ; per quell' istesso
 Tenero amor che ci legò ; per quella
 Bell' alma che hai nel sen ; per questo pianto ,
 Che mi sforzi a versar , lasciami , fuggi ,
 Evitami , signore.

Ti. E non degg' io
 Rivederti mai più ?

Ze. No ; se la pace ,
 No , se la gloria mia , Prence , t' è cara.

Ti. Oh barbara sentenza ! oh legge amara !

Ze. Va ; ti consola , aldio ;
 E da me lungi almeno
 Vivi più lieti di.

Ti. Come ! Tiranna ! Oh Dio !
 Strappami il cor dal seno
 Ma non mi dir così.

Ze. L' alma gelar mi sento.

Ti. Sento mancarmi il cor.

A due Oh che fatal momento !

Che sfortunato amor !

Questo è morir d' affanno ;

Nè que' felici il sanno ,

Che sì penoso stato
Non han provato ancor. (1)

SCENA IV.

ZOPIRO e seguaci.

Zenobia insieme e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.
No: sposa a Radamisto
La rigida Zenobia... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di gelosia
Aver rivale, e non saper qual sia!
• Quel geloso incerto sdegno,
Onde acceso il cor mi sento,
È il più barbaro tormento
Che si possa immaginar.
Odio ed amo; e giunge a segno
Del mio fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi posso vendicar. (2)
Da lungi a questa volta

(1) *Prima che termini il duetto comparisce Zopiro in lontano, e s'arresta ad osservar Zenobia e Tiridate, che partono poi senza vederlo.*

(2) *Nel voler partire vede da lontano Radamisto, e si trattiene.*

Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco ;
Non differiam più la sua morte. Ei forse
Già dubita di me : là non mi attese
Dove il lasciai. Ma se Zeuphia è amante
Di Tiridate , un gran-nemico io scemo
Al rival favorito. Ah se potessi
Irritarli fra lor., ridurre entrambi
A distruggersi insieme , e 'l premio intanto
Meco rapir di lor contese ! Un colpo
Sarebbe in ver d' arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi , o compagni. Eccolo ; all' opra...
Ma vien seco una Ninfa.
Che sia solo attendiam. (1)

SCENA V.

RADAMISTO , EGLE , e ZOPIRO *in disparte.*

Ra. Non ingannarmi ,
Cortese pastorella. Il farsi giuoco
Degl' infelici è un barbaro diletto
Tropo indegno di te.

Eg. No , non t' inganno ;
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall' onde la trassi , e con periglio
Di perir. seco.

Ra. Oh amabil Ninfa ! oh mio
Nume liberator ! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi ? Ah si , la vera

(1) *Si nasconde.*

Virtù qui a'berga; il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o' il nome solo.

Fg. Atterdimi, siam giunti:

Vado Zenobia ad avvertir. (1)

Ra. M' affretto

Impaziente a rivederla; e tenco

Di presentarmi a lei. M' accende amore,

Il rimorso m' agghiaccia.

Fg. In altra parte (2)

Zenobia andò: non la ritrovo.

Ra. Oh Dei!

Fg. Non ti smarrir; ritornerà: va in traccia

Forse di noi.

Ra. No; m' abborrisce, evita

D' incontrarsi con me. Non la condanno;

È giusto l' odio suo: minor castigo,

Egle, non merita.

Fg. Zenobia odiarti!

Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci

La sposa tua. Questo timore oltraggia

La più fedel consorte

Di quante mai qualunque età ne ammira.

Te cerca, te sospira,

Non trema che per te. Difende, adora

Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei,

Condannarti non osa:

La man che la ferì, chiama pietosa.

Ra. Deh corriamo a cercarla. A' piedi suoi.

Voglio morir d' amore,

(1) *Entra nella capanna.*

(2) *Tornando.*

Di pentimento e di rossor.

Eg. La perdi

Forse, se t' allontafi.

Ra. Intanto almeno

Va tu per me: deh non tardar. Perdona

L' intolleranza mia: sospirò un bene

Ch' io so quanti mi costi e pianti e pene.

Eg. Oh che felici pianti!

Che amabile martir!

Pur che si possa dir:

Quel core è mio.

Di due bell' alme amanti

Un' alma allor si fa,

Un' alma che non ha

Che un sol desio. (1)

SCENA VI.

RADANISTO, poi ZOFIRO.

Ra. Oh generosa, oh degna

Di men barbaro sposo,

Principessa fedel! Chi udì, chi vide

Maggior virtù? Voi, che oscurar vorreste

Con maligne ragioni

La gloria femminil; ditemi voi

Se han virtù più sublime i nostri eroi.

Zo. Dove, Principe, dove

T' aggiri mai? Così m' attendi?

Ra.

Ah vieni,

(1) *Parte.*

De' miei prosperi eventi
 Vieni a goder. La mia Zenobia...

Zo. E in vita,
 Lo so.

Ra. Lo sai?

Zo. Così mi fosse ignoto.

Ra. Perchè?

Zo. Perchè... Non lo cercar. Di lei
 Scordati, Radamisto: è poco degna
 Dell'amor tuo.

Ra. Ma la cagion?

Zo. Che giova
 Affliggerti, o signor?

Ra. Parla; m'affliggi
 Più col tacer.

Zo. Dunque ubbidisco. Io vidi
 La tua sposa infedel... Ma già coninci,
 Principe, a impallidir! Perdona; è meglio
 Ch'io taccia.

Ra. Ah se non parli... (1)

Zo. E ben, tu il vuoi;
 Non lagnarti di me. Poc' anzi io vidi
 Qui col suo Tiridate
 La tua sposa infedel: parlar d'amore
 Gli udii celato. Ei rammentava a lei
 Le sue promesse, ella giurava a lui
 Che l'antica nel sen fiamma segreta.
 Ognor più viva...

Ra. Ah mentitor, t'accieta;
 Io conosco Zenobia; ella è incapace

(1) Minacciando.

Di tal malvagità.

Zo. Tutto degg'io
Da te soffrir; ma la mia pena, o Prince,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia...

Ra. Oh Dio!

Non vorrei dubitar.

Zo. Senza ch'io parli,
Non conosci abbastanza
Ch'ella fugge da te? Forse non sai..
Ch'ella amò Tiridate
Più di se stessa, e che un amor primiero
Mai non s'estingue?

Ra. Ah! che pur troppo è vero.

Zo. (Già si spande il venen.)

Ra. Numi! E a tal segno

Son le donne incostanti? Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell'arcadi foreste,
S'è pur ver che da' tronchi al dì nascesto!

Zo. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia; e fin ch'ei viva,
Signor, l'avrà.

Ra. L'avrà per poco: io volo
A trafiggergli il sen.

Zo. Ferma: che sperì?
In mezzo a' suoi guerrieri
T'è esposti invan. Se in solitaria parte
Lungi da' suoi trar si potesse...

Ra. E come?

Zo. Chi sa? Pensiam. Bisogna

Il colpo assicurar.

Ra. Ma il furor mio
Non soffre indugi.

Zo. Ascolta. Un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.

Ra. E s' ei diffida? Almeno
D' uopo sarebbe accreditar l' invito.
Con qualche segno... Ah taci; eccolo, prendi
Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed essa il giorno
De' fatali imenei, quasi volesse
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria, a me lo diede.
Falso pegno di fede
Se fumai allora, fido stromento adesso
Sia di vendetta.

Zo. (Oh sorte amica!) Attendi
Alla nascosta valle,
Dove pria t' incontrai.

Ra. Ma...

Zo. Della trama

A me lascia il governo.

Ra. Ricordati che ho in sen tutto l' inferno.
Non respiro che rabbia e veleno;
Ho d' Aletto le faci nel seno;
Di Megera le serpi nel cor.
No, d' affanno quest' alma non geme,
Ma delira, ma smania, ma freme
Tutta immersa nel proprio furor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VII.

ZOPIRO con seguaci, indi ZENOBIA.

Zo. Oh che illustre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno, ed io tranquillo
Zenobia acquisterò. Miei fidi, udite: (1)
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate e Radamisto. Ascosi,
Lasciateli pugnar; ma quando oppresso
Cada un di loro, il vincitor già stanco
Resti da voi trafitto. Andate; e meco
Qualcun rimanga. (2) A. Tiridate or deggio
Il messaggio inviar. Ma i miei non sono
Atti a tal opra; ei scoprirebbe... È meglio
Che una ninfa o un pastor... Ma non è quella
Che giunge... Oh fausti Dei! Vedete, amici,
Quella è Zenobia; io la consegno a voi.
Con forza o con inganno, allor ch' io parto
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar; se fosse mio quel core,
O se potessi almeno
Saper chi mel contende. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l' odio mio fra loro
Determinar non posso; e l' odio incerto
Stema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l' arcano. Una menzogna ho in mente

(1) *Esecono i seguaci.*

(2) *Partono i seguaci a riserva di pochi.*

Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

Zc. Che veggio!

Tu in Armenia, o Zopiro?

Zo. Ah Principessa,
Giungi opportuna: un tuo consiglio io bramo
Anzi un comando tuo. D' affar si tratta
Che interessa il tuo cor.

Zc. Del mio consorte
Or vado in traccia.

Zo. Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.

Zc. Che!

Zo. Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto
Dar morte, o a Tiridate.

Zc. Ah!...

Zo. Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito; e l' altro
Da un finto messo a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l' insidia è tesa,
Tratto sarà.

Zc. Donde in tua man...

Zo. Finisci

Pria d' ascoltar. Qual di lor voglio, io posso
Uccidere o salvar. L' arbitrio mio
Dàl tuo dipenderà. Tu l' uno amasti,
Sei sposa all' altro. In vece mia risolvi,
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

Zc. Dunque... Misera me! Qual empio cenno!
Per qual ragion? Chi ti costringe...

Zo. E troppo

Lungo il racconto, e scarso il tempo : assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.

Ze. Numi ! e tu prendi

Si scellerato impiego ed inumano ?

Zo. Il comando è sovrano , e a me la vita

-Costeria trasgredito.

Ze. E qual castigo ,

Qual premio o quale autorità può mai

Render giusta una colpa ?

Ze. Addio. Non venni

Teco a garrir. Della proposta scelta

Vedesti il mio rispetto. A mio talento

-Risolverò. (1)

Ze. Ferma.

Zo. Che brami ?

Ze. Io... Pensa...

(Assistetemi , o Dei.)

Zo. T'intendo : io, deggio

Prevenir le tue brame

Senza che parli : è privilegio antico

Già delle belle. Il so ; tu Radamisto

Hai ragion d'abborrir. Gl'impeti suoi ,

Le ingiuste gelosie , l'émia ferita

Note mi son. Basta così. Fra poco

Vendicata sarai. (2)

Ze. Perfido ! e credi

Si malvagia Zenobia ? Un sì perverso

Disegno in me...

(1) *Finge voler partire.*

(2) *In atto di partire.*

Zo. Non ti sdegnar; l'errore
Nacque dal tuo silenzio. Ohi, guidate (1)
La Principessa al suo consorte... lo volo
Tiridate a scemar. (2)

Ze. Sentimi. Oh Numi,
La mia virtù voi riducete a prove.
Tropo crudeli! Io di mia bocca, io stessa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poss'io...)

Zo. Dubiti ancor?

Ze. No, non è dubbio il mio:
So chi deggio salvar; ma di sua vita.
M'innorridisce il prezzo.

Zo. A me non lice
Più rimaner: decidi, o parto.

Ze. Aspetta
Solo un istante. Ah tu potresti...

Zo. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno o l'altro
Deve perir.

Ze. Dunque perisca... (Oh Dio!)
Dunque salvami...

Zo. Chi?

Ze. Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch'io ti debba il mio riposo:
E se entrambi non puoi, salva il mio sposo.

Zo. (Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte
D'un sì fido amatore?

Ze. Salva il mio sposo, e non mi dir chi muore.

(1) *Ai seguaci.*

(2) *In atto di partire.*

Zo. Salvo, tu vuoi lo sposo?
Salvo lo sposo avrai;
Lascia del tuo riposo,
Lascia la cura a me.
I dubbi tuoi perdono,
Tutto il mio cor non sai,
Ti spiegherà chi sono
Quel ch'io farò per te. (1)

SCENA VIII.

ZENOBIA

E vivi, e spiri, e pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia? Il tuo dover compisti:
E ti lagui, e ne piangi? Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. È colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. È ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome... Ah Dei clementi,
Difendetelo voi. Salvar lo sposo
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l'innocenza. Han dritto in cielo
Le suppliche dolenti
D'un' anima fedel; nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son io:

(1) *In atto di partire.*

Vien da limpida fonte il piante mio.

Voi leggete in ogni core ;

Voi sapete , o giusti Dei ,

Se son puri i voli miei ,

Se innocente è la pietà.

So che priva d' ogni errore ,

Ma crudel non mi volete ,

So che in ciel non confondete

La barbarie e l'onestà.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco

RADAMISTO ed EGLE.

Ra. Chi ti diè quella gemma?

Eg. Uno straniero

Ch'io non conosco.

Ra. Ed a qual fin?

Eg. M' impose

Con questo segno; e di Zenobia a nome,

Alla valle de' Mirti

D'invitar Tiridate.

Ra. Andasti a lui?

Eg. No.

Ra. Perchè?

Eg. Perchè questa

Certamente è una frode.

Ra. (Ah di costei

Non potea far Zopiro

Scelta peggior.) Ma del messaggio il peso

A che dunque accettasti?

Eg. A fin che un' altra

Non l' eseguisse.

Ra. (Or la cagion comprendo ,

Per cui fin or nel destinato loco

Atteso invano ho Tiridate.)

Tom. XV.

4

Eg. Io vado

Di sì nera menzogna

Zenobia ad avvertir. (1)

Ra. No. Senti : a lei

Narrar non giova...

Eg. Anzi ignorar non deve

Che le insidia un indegno

La gloria di fedele.

Ra. E tu , che sai

A qual di lor convenga

D' indegno il nome o di fedel?

Eg. Che ! dunque

Puoi dubitar...

Ra. Non è più dubbio...

Eg. Ah taci :

Orror mi fai.

Ra. Sappi...

Eg. Lo so ; non merti

Tanto amor , tanta fede.

Ra. Io son...

Eg. Tu sei

Un ingiusto , un ingrato ,

Un barbaro , un crudel. (2)

Ra. Se puoi , dilegua

Dunque il sospetto mio. (3)

Eg. No : quel sospetto

Sempre per pena tua ti resti in petto. (4)

(1) *In atto di partire.*

(2) *Come sopra.*

(3) *Seguendola.*

(4) *Parte.*

SCENA II.

RADAMISTO

Ma convincimi almen : sentimi... Oh Dio ,
A chi creder degg' io ! Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele ; Egle sostiene
Che son vani i sospetti ond' io deliro.
Giusti Dei , chi m' inganna. Egle o Zopiro ?
Ti sento , oh Dio , ti sento ,
Gelosia , del mio cor furia tiranna ;
Tu mi vai replicando : Egle t' inganna.

Ah perchè , s' io ti detesto ,
S' io ti scaccio , empio timore ,
Ah perchè così molesto
Mi ritorni a tormentar !
Qual riposo aver poss' io ,
Se vaneggio a tutte l' ore ,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar ? (1)

Zc. Ma dove andiam ? (2)

Ra. Qual voce udii ! La sposa
Giurerei che parlò. Vien quindi il suono ;
Cerchisi. O sorte , alle mie brame arridi. (3)

(1) Mentre Radamisto è per partire , sente
la voce di Zenobia , s' arresta e si rivolge.

(2) Di dentro.

(3) Nell' entrar Radamisto per la parte
dove ascoltò la voce , escono poco lontano
non veduti da lui Zenobia e Zopiro.

4*

SCENA III.

ZENOBIA e ZOPIRO poi RADAMISTO *di nuovo.*

Ze. E non posso saper dove mi guidi?

Zo. Sieguimi , non temer.

Ze. (Qualche sventura
Il cor mi presagisce.) (1)

Ra. (Eccola. È seco.

Zopiro : udiam s' egli è fedel.) (2)

Zo. Che fai?

Vieni : al tuo sposo io ti conduco.

Ze. E quando

Il troverem? Da noi

Poco lontan mel figurasti. Io teco

Già lung' ora m' aggiro

Per sì strani sentieri , e ancor nol mirò.

Zo. Pur l' hai presente.

Ze. Io l' ho presente ? Oh Dio !

Come ? Dov' è ?

Zo. Lo sposo tuo son io.

Ze. Numi! (3)

Ra. (Ah mora il fellon (4) ... No ; pria bisogna
Tutta scöprir la frode.)

Ze. E tu di Radamisto alla consorte

Osi parlar così ?

(1) *Arrestandosi sospettosa.*(2) *Resta in disparte.*(3) *Sorpresa.*(4) *Fuole snudar la spada , e si pente.*

Zo. Di Radamisto

Alla vedova io parlo.

Ze. Ahimè ! non vive

Dunque il mio sposo ?

Zo. Ad incontrar la morte

Già l' inviai.

Ra. (Fremo.)

Ze. Ah spergiuro ! adempi

Così le tue promesse ?

Zo. E in che mancai ?

Ze. In che ! Non mi dicesti

Che per legge sovrana o Radamisto

Perir doveva , o Tiridate ?

Zo. Il dissi.

Ze. Che un sol di loro a scelta mia potevi ,

E m' offrivi salvar ?

Zo. Sì.

Ze. Non ti chiesi

Del consorte la vita ?

Zo. È vero ; ed io

D' ubbidirti giurai ,

E uno sposo in Zopiro a te serbai.

Ra. (Più non so trattenermi.)

Ze. Oh sventurato !

Oh tradito mio sposo !

Zo. Invan lo chianni ;

Fra gli estinti ei dimora.

Ra. Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (1)

Zo. Son tradito !

Ze. Ah consorte !

(1) *Palesandosi.*

Ra. Indegno ! infido !

Così... (1)

Zo. T'arresta, o che Zenobia uccido. (2)

Ra. Che fai ! (3)

Ze. Misera me !

Ra. Non so frenarmi :

Il furor mi trasporta.

Empio...

Zo. Se muovi il piè, Zenobia è morta.

Ra. Che angustia !

Ze. Amato sposo,

Già che il Ciel mi ti rende,

Salva la gloria mia. Le sue minacce

Non ti faccian terror. Si versi il sangue,

Purchè puro si versi

Dal trafitto mio sen ; scioglasi l' alma

Dal carcere mortal, purchè si scioglia

Senza il rossor della macchiata spoglia.

Ra. Oh parte del mio core, oh vivo esempio

D' onor, di fedeltà, dove, in qual rischio,

In qual man ti ritrovo ! Oh Dio ! Zopiro,

Pietà, se pur ti resta

Senso d' umanità, pietà di noi.

Rendimi la mia sposa. Io, tel prometto,

Vendicarmi non voglio : io ti perdono

Tutti gli eccessi tuoi.

(1) *Snuda la spada e vuole assalir Zopiro.*

(2) *Impugnando con la destra uno stile in atto di ferir Zenobia, e tenendola afferrata con la sinistra.*

(3) *Fermandosi.*

Zo. No, non mi fido.

Parti.

Ra. Il giuro agli Dei...

Zo. Parti, o l'uccido.

Ra. Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
Furia peggior! Da quell'infame petto
Voglio sveltirla. (1)

Zo. Osserva (2).

Ra. Ah no! (3) Ma dove,
Dove son io? Chi mi consiglia? Ah sposa...
Ah traditor... Che affanno! A un tempo istesso
Freme l'alma e sospira:

Mi straccia il cor la tenerezza e l'ira.

Zo. Tu, Zenobia, vien meco; e tu, (4) se estinta
Rimorarla non vuoi,
Guardati di seguirci.

Ra. Al mio furore
Cede già la pietà.

Zo. Vieni. (5)

Ze. E lo sposo

M'abbandona così?

Ra. No. Cadi ormai... (6)

Zo. E tu mori... (7)

Ra. Odi, aspetta.

(1) *Avanzandosi.*

(2) *In atto di ferir Zenobia.*

(3) *Ritirandosi.*

(4) *A Radamisto.*

(5) *A Zenobia.*

(6) *Volendo assalir Zopiro.*

(7) *In atto di ferir Zenobia.*

SCENA IV.

TIRIDATE e detti.

- Ti. Empio, che fai! (1)
 Zo. Oimè!
 Ti. Cedimi il ferro. (2)
 Zo. Ah son perduto! (3)
 Ra. Perfido, invan mi fuggi. (4)

SCENA V.

ZENOBIA e TIRIDATE.

- Ze. Ove t'affretti,
 Signor? Fermati. (5)
 Ti. Ingrata!
 Già t'involi da me?
 Ze. Principe... Oh Dio!
 Ti pregai d'evitarmi.
 Ti. Ah quale arcano
 Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi
 Perchè mi fuggi almen.
 Ze. Tutto saprai
 Pria di quel che vorresti. Addio.

- (1) *Trattenendo Zopiro.*
 (2) *Procura levargli lo stile.*
 (3) *Lascia lo stile e fugge.*
 (4) *Seguendolo furioso.*
 (5) *A Radamisto seguendolo.*

Ti. Perdonà ,

Deggio seguirti.

Ze. Ah no.

Ti. Pur or ti vidi

In troppo gran periglio. Io non conosco.

Chi t' assalì , chi ti difese ; e sola

Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

Ze. Il mio rischio più grande è l' esser teco. (1)

Ti. Ma ch' io non possa almen... (2)

Ze. Lasciami in pace ;

Per pietà lo domando. È questa vita

Dono della tua man : grata ti sono :

Perchè , signor , vuoi funestarmi il dono ?

Pace una volta e calma

Lascia ch' io trovi almen ;

Non risvegliarmi in sen

Guerra e tempesta ;

Tempesta in cui quest' alma

Potria smarrirsi ancor ;

Guerra che al mio candor

Saria funesta. (3)

SCENA VI.

TIRIDATE , poi MITRANE.

Ti. Non intendo Zenobia , e non intendo

Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia ,

(1) *Partendo.*

(2) *Volendo seguirla.*

(3) *Parte.*

E perchè non vuol dirmi. Offeso io sono ,
E con lei non mi sdegno , e non ardisco
Di crederla infedele. Suona in que' labbri ,
In quelle ciglia un non so che risplende ,
Che rigetta ogni accusa e lei difende.

Mi. Signor, liete novelle : è Radamisto
Tuo prigionier.

Ti. Dove il giungesti ?

Mi. Ei venne

Per se stesso a' tuoi lacci.

Ti. E come ?

Mi. Appresso

A un guerrier fuggitivo entrò l' audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
Invano opposte spade
Dell' orrenda ira sua cercò l' oggetto :
Lo vide , il giunse e gli trafisse il petto.

Ti. Che ardir !

Mi. Tutto non dissi. Uscir dal vallo

Sperò di nuovo , e l' intraprese , e forse
Conseguito l' avria ; ma , rotto il ferro ,
L' abbandonò nel maggior uopo. E pure ,
Benchè d' armati e d' armi
Cresca contro di lui l' infesta piena ,
Egli è solo ed inerme , e cede appena.

Ti. Un di que' due , che or ora
Qui rimirai , l' empio sarà .

SCENA VII.

EGLE da prima non veduta, e detti.

- Mi.* La vita
Di Radanisto ecco in tua man. (1)
- Eg.* (Che sento!)
- Mi.* Punisci il traditor.
- Ti.* Sì, andiam. (2)
- Eg.* T'arresta.
Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.
- Ti.* E te chi move
D'un perfido in difesa?
- Eg.* Io non lo credo,
Signor, si reo.
- Ti.* Ma di Zenobia il padre
A tradimento oppresse.
- Mi.* E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L'atto crudel.
- Eg.* Pensaci meglio. A tutto
Prestar se non bisogna; e co' nemici
Più bella è la pietà.
- Ti.* Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli io non posso. A lei quel sangue
Si deve in sacrificio.

(1) *A Tiridate.*

(2) *Vuol partire.*

Eg. Io t'assicuro

Ch'ella nol chiede.

Ti. E non richiesto appunto

Ha merito il servir. (1)

Eg. Fermati : oh Dei !

Credi , non parlo invan. Se amì Zenobia ,

Radamisto rispetta : il troppo zelo

T'espone a un grande errore ;

Tu vuoi servirla , e le trafiggi il core.

Ti. Ma perchè ? L'ama forse ?

Eg. Ella ? ... Se brami...

Io dovrei... (Troppo dico.)

Ti. Ah ti confondi !

Mitrane , io son di gel. Fu Radamisto

Già mio rival : sta in queste selve ascoso ,

Dov'è Zenobia ancora : ei la difende

Ella il volca seguir ; me più non cura ;

Egle m'avverte... Ah per pietà palesa ,

Pastorella gentil , ciò che ne sai.

Eg. Altro dir non poss'io ; già dissi assai.

Ti. Ahimè ! qual fredda mano

Mi si aggrava sul cor ! Chè tormentoso

Dubbio è mai questo ! Io non ho più riposo.

Si soffre una tiranna ,

Lo so per prova anch'io :

Ma un'infedele , oh Dio !

No , non si può soffrir.

Ah se il mio ben m'inganna ,

Se già cambiò pensiero ,

(1) *Vuol partire.*

Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. (1)

SCENA VIII.

EGLE e MITRANE.

Eg. Povero Prence ! Oh quanta
Pietà sento di lui ! Qual pena io provo
Nel vederlo penar ! Quel dolce aspetto ,
Quel girar di pupille ,
Quel soave parlar , del suo tormento
Chiama a parte ogni cor. Si degno amante
Merita miglior sorte. Oh s' io potessi
Renderlo più felice !

Mi. Assai pietosa ,
Eglè , mi sembri. Ei di pietade è degno ;
Ma la pietà che mostri , eccede il segno.
Pastorella , io giurerei
O che avvampi , o manca poco :
Hai negli occhi un certo foco
Che non spira crudeltà.
Forse amante ancor non sei ,
Ma d' amor non sei nemica ,
Chè d' amor , benchè pudica ,
Messaggiera è la pietà. (1)

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

SCENA IX.

EGLE

È ver, quella ch' io sento,
Parmi più che pietà. Ma che pretendi,
Egle infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E se a tanto non giungi, ardi, ma taci.

Fra tutte le pene

V'è pena maggiore?

Son presso al mio bene,

Sospiro d' amore,

E dirgli non oso:

Sospiro per te.

Mi manca il valore

Per tanto soffrire;

Mi manca l' ardire

Per chieder mercè. (1)

(1) *Parte.*

SCENA X.

*Deliziosa dei Re d' Armenia , abitata
da TIRIDATE.*

TIRIDATE e MITRANE.

Mi. Può troppo è ver ; pur troppo
D' Egle i detti intendesti : è Radamisto
Di Zenobia l' amor. Quando l' intese
Tuo prigioniero , impallidi , sen corse
Frettolosa alle tende , a lui l' ingresso
Ardì cercar ; ma non le fu permesso.

Ti. E pur , Mitrane , e pure
Non so crederlo ancora.

Mi. A lei fra poco
Lo crederai : del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

Ti. Che ardisca
D' insultarmi a tal segno ?

Mi. A te dinanzi
Giunta di già saria ; ma due guerrieri ,
Che dal campo romano
A lei recano un foglio , a gran fatica
La ritengon per via.

Ti. No , no , l' ingrata
Non mi venga su gli occhi ; io non potrei
Più soffrirne l' aspetto.

Mi. Eccola.

Ti. Oh Dei !

SCENA XI.

ZENOBIA e detti.

Ze. Principe ...

Ti. Il grande arcano ,
 Lode al ciel , si scoperse. Alfin palese
 È pur de' torti miei
 La sublime cagion. Parla ; che vuoi ?
 Non t' arrossir: di Radamisto il merto
 Scusa l' infedeltà. Libero il chiedi ?
 Lo brami sposo ? Ho da apprestar le tede
 Al felice ineneco ?

Ze. Signor...

Ti. Tiranna !
 Barbara ! menzognera ! Il premio è questo
 Del tenero amor mio ? Così tradirini ?
 E per chi , giusti dei ! per chi d' un padre
 Ti privò fraudolento: e poi...

Ze. T' inganni ;
 Mentì la fama.

Mi. È ver ; da Farasmane (1)
 Il colpo venne. Il perfido Zopiro
 Lo palesò morendo.

Ti. E tu dai fede
 A un traditor ?

Mi. Sì : lo conferma un foglio
 Ch' ei seco avea. Del tradimento in esso
 Son gli ordini prescritti ; e Farasmane

(1) *A Tiridate.*

Di sua mano il vergò.

Ze. Vedi se a torto...

Ti. Taci: il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.

Ze. È vero, io l' amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D' Armenia il soglio
Mi offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria; al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni: io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno:

Rendimi Radamisto, abbiti il regno.

Ti. Per un novello amante
In vero il sacrificio è generoso.

Ze. Ma eccessivo non è per uno sposo.

Ti. Sposo!

Ze. Appunto.

Ti. Ed è vero? È un tal segreto
Mi si cela fin or!

Ze. Contro il consorte
Dubitai d' irritarti; il tuo temei
Giusto dolor: non mi sentia capace
D' esserne spettatrice; e almen da lungi...

Ti. Oh instabile: oh crudele!
Oh ingratisima donna! A chi fidarsi?
A chi creder, Mitrane? È tutto inganno
Quanto s' ascolta e vede:
Zenobia mi tradì; non v' è più fede.

Ze. Non son io, Tiridate,

Tom. XV.

5

Quella che ti tradì ; fu il Ciel nemico ,
 Fu il comando d'un padre. Io non so dirti
 Se timore o speranza
 Cambiar lo fe' ; so che partisti , e ad altro
 Sposo mi destinò.

Ti. Nè tu potevi...

Ze. Che poteva , infelice ! e regno e vita
 E onor , mi disse , a conservarmi , o figlia ,
 Ecco l'unica strada. Or di : che avresti
 Saputo far tu nel mio caso ?

Ti. Avrei

Saputo rimaner di vita privo.

Ze. Io l'eci più : t'ho abbandonato , e vivo.

Non giovava la morte

Che a far breve il mio duol : te ucciso avrei ,
 Disabbidito il padre.

Ti. I nuovi lacci.

Però non ti son gravi : assai t'affanni
 Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
 Lusingare il tuo cor. Fu falso , il vedo ,
 Che svenarti ei tentò.

Ze. Fu ver ; ma questo

Non basta a render gravi i miei legami.

Ti. Non basta ?

Ze. No.

Ti. Tentò svenarti , e l'amì ?

E l'amì a questo sogno ,

Che m'odrà per salvarlo in prezzo un regno ?

Ze. Sì , Tiridate ; e s'io facessi meno ,

Tradirei la mia gloria ,

L'onor degli avi miei ,

L'obbligo di consorte , i santi Numi

Che fur presenti all' imeneo ; te stesso ,
Te , Prencè , io tradirei. Dove sarebbe
Quell' anima innocente ,
Quel puro cor che in me ti piacque ? Indegna ,
Dimmi , allor non sarei d' averti amato ?

Ti. Quanta , ah ! quanta virtù in " invola il fato !

Zc. Deh , s' è pur xer che nasca ,

Da somiglianza amor , perchè combatti
Col tuo dolor questa virtù ? L' imita ,
La supera , signor ; tu il puoi ; conosco
Dell' alma tua tutto il valor. Lasciamo
Le vie de' vili amanti. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem nel rammentar di quanto
Fummo capaci. Apprenderà la terra
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

Ti. Corri , vola , Mitrane ; a noi conduci

Libero Radanisto. (1) Oh come volgi ,

Gran donna ; a tuo piacer gli altrui desiri !

Un' altra ecco m' ispiri

Specie d' ardor , che il primo estingue. Invidio

Già il tuo gran cor ; bramo emularlo ; ho sdegno

Di seguirti sì tardò : altro m' trovo

Da quel che fui. Non t' amo più , t' ammiro ,

Ti rispetto , t' adoro ; e se pur t' amo ,

Della tua gloria amante ,

Dell' onor tuo geloso ,

Imitator de' puri tuoi costumi ,

T' amo come i mortali amano i Numi.

(1) *Mitrane parte.*

Ze. Grazie , o Dei protettori ; or più nemici
Non ha la mia virtù : vinsi il più forte ,
Ch' era il pensier del tuo dolor. Va , regna ,
Prence , per me ; ne sei ben degno .

Ti. Ah taci ;
Non m' offendèr così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco ;
E se prezzo chiedessi , un regno è poco .

SCENA ULTIMA.

Egle , poi RADAMISTO con MITRANE , e detti .

Eg. Lascia , amata germana ,
Lascia che a questo seno...

Ze. Egle , che dici ?
Quai sogni ?

Eg. Egle non più ; la tua perdita
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe .

Ze. È vero !

Ti. Oh stelle !

Ze. Quante gioie in un punto ! E donde il sai ?

Eg. Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli Armeni ,
Già corre il quarto lustro ,
M' ebbe bambina , e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar : sa che tu sei ; nè il seppè
Da me ; ti serbai fede. O l' abbian mosso
Le tue sventure , o che al suo fin vicino

Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali, a se mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m'invia.

Ze. Ben ti conobbi in volto
L'alma real.

Ra. Deh Tiridate...

Ti. Ah vieni,
Vieni, o signore. Ecco, Zenobia, il tanto
Tuo cercato consorte: io te lo rendo.

Ra. Perdonò; o sposa.

Ze. E di qual fallo?

Ra. Oh Dio!

Il mio furor geloso...

Ze. Il tuo furore
Per eccesso d'amor ti nacque in petto;
La cagion mi ricordo e non l'effetto.

Ti. Oh virtù sovrumana!

Ze. Principe, una germana il Ciel mi rende, (1)

A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora: ah quella mano
Che doveva esser mia,

Diasi a mia voglia almen; d'Arsinoe or sia:

Ti. Prendila, Principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia, adero.

Eg. Oh fortunato istante!

Ra. Oh fida sposa!

Ze. Oh generoso amante!

(1) A Tiridate.

CORO

È menzogna il dir che amere
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà:
Degli amanti è folle inganno,
Che, scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.

Se del maggior pianeta
 L'aspetto luminoso
 Altri mirar desia, lo sguardo audace
 Non fissa in lui, ma la riflessa immagine
 Ne cerca in fonte, in lago, ove per l'onda
 Che i rai mal fida rende,
 O se in parte di lor solo introduce,
 Scema il viger della soverchia luce.
 Giovi l'arte anche a noi. Giacchè non osa
 Mirarti, eccelsa Elisa,
 Rispettoso il pensier, le tue sembianze
 Va cercando in Zenobia; e se non giunge
 A vederti qual sei,
 Parte almen di tua luce ammira in lei.
 Qual pe' tuoi pregi, Elisa,
 Saria la luce intera,
 Se giunge ancor divisa
 Ad abbagliar così?
 Se que' sublimi vanti
 Che sparse avaro in tanti,
 In te, felice Augusta,
 Prodigo il Ciel unì.







A.M.

*Or or vedrom per prova
Se il tuo rigor ti giova*

L' ENDIMIONE.







L' ENDIMIONE

INTERLOCUTORI

DIANA.

ENDIMIONE.

AMORE, *in abito da cacciatore, sotto nome
d'Alceste.*

NICE, *compagna di Diana.*

La scena si finge in Caria, nelle falde del
monte Latmo,

L' ENDIMIONE



PARTE PRIMA

DIANA E NICE.

Di. **N**ice, Nice, che fai? Non odi come
 Garriscon tra le frondi
 De' floridi arboscelli
 I mattutini augelli
 Che, al rosseggiar del Gange,
 Escono a consolar l'Alba che piange?
 E tu, mentre fiammeggia
 Su l'indico orizzonte
 Co' primi rai la rinascente aurora,
 Placida dormi e non ti desti ancora?
 E poi dirai: son io
 Della casta Diana
 La fortunata Nice
 Compagna cacciatrice?
 Lascia, lascia le piume,
 Neghittosa che sei, sorgi e ragusa
 Per la futura caccia
 Dai lor soggiorni fuori
 Silvia, Aglauro, Nerina, Irene e Clori.
Ni. Tu mi condanni a torto,

Bella Dea delle selve. E quando mai
O per scosceso monte,
O per erta pendice
A seguir l'orme tue fu lenta Nice?
Fra quante a te compagne
Gli strali e l'arco d'or trattaron mai,
Seguace più fedel di me non hai.
Ed or, perchè un momento
Forse più dell'usato
Al sonno m'abbandonò,
Neghittosa mi chiami, e pigra io sono?

Di. Ah Nice, tu non sei
Quale un tempo ti vidi. Or pressò al fonte
Ricomponi ed adorni
Fuor del tuo stil con troppa cura il crine;
Erri per le montagne
Solitaria e divisa
Dall'amate compagne;
Più le fere non curi,
Sempre pensi e sospiri, e porti impressi
I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante:
O Diana non sono, o Nice è amante.

Ni. Amante!

Di. Il tuo rossore
Più sincero del labbro accusa il core.
Non ti celar con me;
Un certo non so che
Nel tuo rossor mi dice
Che Nice arde d'amor.
Sei rea se amante sei:
Ma nel celar lo strale

Fai con delitto eguale
Oltiraggio al tuo candor.

Ni. Dunque fallace ancora
Tu mi credi...

Di. Non più ; taci ch' ormai
Per le lucide vie s' avanza in cielo
L' alto nume di Delo ,
E col calido raggio
De' rugiadosi amori
L' erbe rasciuga e impoverisce i fiori.
Vanne , e pronta al mio cenno
Le compagne risveglia ; e i veltri aduna ;
E teo pensa intanto
Che Ninfa a me diletta
Io non vo' che si dica
D' amor seguace e di Diana amica.

Ni. Io taccio alla tua legge :
Ma poi dall' opra mia
Vedrai se amante o cacciatrice io sia.
Benchè copra al sole il volto
Basso umore in aria accolto ,
Men lucente il sol non è.
Tale ancor ne' detti tuoi
Mi condanni e rea mi vuoi ;
Ma non perde il suo candore
Il mio cor e la mia fe.

DIANA ed AMORE.

Am. Bella Diva di Cinto ,
Non isdegnar che un pastorello umile
Tuo compagno si faccia e tuo seguace.

Di. Chi sei tu? Donde vieni? E qual desio

A passeggiar ti tragge ..

Queste felici piagge?

Am. Alceste è il nome mio; di Cipro in seno

Apersi i lumi a' primi rai del giorno,

E fin da' miei natali

Eur mio dolce pensier l'arco e gli strali.

Ma perchè di sue prede

Povero ho fatto il mio natio paese,

Desioso ne vengo a nuove imprese.

Di. E tu fanciullo ancora

Osi aggravar il mal sicuro fianco

Di pesante faretra, e non t'arresta

Delle fere onicide il dente e l'ira?

Am. Benchè fanciullo sia,

Questa tenera mano

Un dardo ancor non ha scoccato invano.

Ben della mia possanza

Darti sicuro pegno

Coll'opre più, che col parlar, mi giova;

Qual io mi sia te n'avvedrai per prova.

Di. Orgogliosetto Alceste,

Quel tuo parlar vivace

Troppo ardito mi sembra, e pur mi piace.

Mio compagno t'accetto;

Or tu l'armi prepara,

Pronto mi siegui, e le mie leggi impara.

Am. E quai son le tue leggi?

Di. Chi delle selve amico

Volge a Diana il core,

Siegua le fere e non ricetti Amore.

Am. E perchè tanto sdegno

Contro un placido Nume,
Per cui solo ha la terra ed han le sfere
E vaghezza e piacere?

Di. Se de' mortali in seno
Ei versa il suo veleno,
Fra' bellicosi sdegni
Ardoño le città, cadono i regni.

Am. Anzi nel dolce foco
Degli amorosi sdegni
Propagan le città, crescono i regni.

Di. Son compagni d'Amore
Le guerre ed il furore.

Am. E d'Amor son seguaci
Le lusinghe e le paci.

Di. Orsù, teco non voglio
Consumar vaneggiando il tempo invano.
Se me seguir tu vuoi,
Amante esser non puoi.

Am. Perdonami, Diana,
Tuo compagno esser branto,
Ma di doppio desio mi scaldo il core.
Amante e cacciatore
Vo' con egual piacere
Ferir le Ninfe e seguir le fere.

Di. Temerario fanciullo,
Parti dagli occhi miei.
Perchè fanciullo sei,
Alla debole età l'error perdono.
Se tal non fossi, allora
Più saggio apprenderesti
A non tentar co' detti il mio rigore.

Am. Dull'ira tua mi salverebbe Amore.

AMORE.

Va pure ; ovunque vai ,
Da me non fuggirai.
No , non fia ver che sola
Fra i Numi e fra i mortali
Tu non senta i miei strali , e vada illesa
Dalle soavi mie fiamme feconde ,
Da cui non son sicuri i sassi e l' onde.

Quel ruscelletto
Che l' onde chiare
Or or col mare
Confonderà ,
Nel mormorio
Del foco mio
Colle sue sponde
Parlando va.

Quell' augelletto
Ch' arde d' amore ,
E serba al piede
Ma non al core
La libertà ,
In sua favella
Per la sua bella ;
Che ancor non riede ,
Piangendo sta.

NICE ed ENDIMIONE.

Ni. Care selve romite ,
Un tempo a me gradite ,

E del crudo idol mio meno inumane ,
Deh lasciate ch' io sfoghi
Delle vostr' ombre almeno
Col taciturno orrore ,
Se con altri non posso , il mio do' ore.

En. Leggiadra Nice.

Ni. (Ecco il crudel.) Che brami?

En. Dimmi : vedesti a sorte

Fuggir per la foresta

Da' miei cani seguito

Un cavriol ferito?

Ni. Il cavriol non vidi ;

Ma serbo un' altra preda

Avvezza a tollerar le tue ferite ,

E forse ancor di quella ,

Che cerchi tu , più mansueta e bella.

En. Tu meco scherzi , o Nice.

Se il cavriol vedesti ,

Me l' addita e mel rendi.

Ni. Io già tel dissi

Che veduto non l'ho.

En. Fin dall' aurora

Gli offesi con un dardo il destro lato ;

Iudi dal colle al prato ,

Dal poggio al fonte e dalla selva al piano

Ne cerco l'orme e m' affatico invano.

Ni. Se questa hai tu perduta ,

Non mancano altre fere alla foresta.

Deh meco il passo arresta !

Forse che a questa fonte

La sete , il caso o la tua sorte il guida.

Tu posa intanto il fianco

Tom. XV.

Sul margine odoroso

Di quel limpido rio ,

(Il vo' dir tuo malgrado) idolo mio.

En. Nice , s' è ver che m' ami ,

Che la mia pace brami ,

Con quel parlar noioso

Non turbarmi importuna il mio riposo.

Ni. Dunque tanto abborrisci ,

Crudel , gli affetti miei ?

En. Se d' amor m' intendessi , io t' amerei.

Ni. Tu d' amor non t' intendi ? E come , ingrato ,

Chiudi in que' rai lucenti.

Tanto ardor , tanto foco , e tu nol senti ?

En. Indarno , o bella Nice ,

Ingrato tu mi chiami.

Se amar non ti poss' io , da me che brami ?

Ni. E pur sì vil non sono ;

Non han queste foreste

Ninfa di me più fida , e forse ancora

V' è chi amando si strugge al mio sembiante.

En. Ma non per questo Endimione è amante.

Dimmi che vaga sei ,

Dimmi che hai fido il core ;

Ma non parlar d' amore ,

Ch' io non t' ascolterò.

Sol cacciator son io :

Le fere attendo al varco ;

Fuorchè gli strali e l' arco ,

Altro piacer non ho.

Ni. Se provassi una volta

Il piacer che ritrova

Nell' esser riamato un core amante ,

Ti scorderesti allora,
Fra quei teneri sguardi,
E le selve e le fere e l' arco e i dardi.

En. Quando l' arco abbandoni,
O non pensi alle fere un sol momento,
D' amar sarò contento.

Ni. E frattanto degg' io
Così morir pensando?

En. No; vivi, o bella Ninfa;
O, se morir ti piace,
Lascia ch' Endimion sen viva in pace.

Ni. Chi la tua pace offende?

En. I detti tuoi.

Ni. Nè meno udir mi vuoi? T' intendo, ingrato:

Forse il mirarmi ancoia

Ti sarà di tormento.

Restati, e teco resti

Quella pace, o crudel, che a me togliesti.

Nell' amorosa face

Del ciglio lusinghier

Tu porti il Nume arcier,

Ma non nel core.

Allor che sul tuo volto

Tutto il piacer volò,

Nell' alma ti restò

Tutto l' amore.

ENDIMIONE, ed AMORE a parte.

En. Lode al ciel, che partissi.

Or posso a mio talento

Nel molle erboso letto

Dolce posar l'affaticato fianco.

Oh come al sonno alletta

Questa leggiadra aurette!

Deh vieni, amico sonno,

E, dell'onda di Lete

Spargendo il ciglio mio,

Tutti immergi i miei sensi in dolce oblio. (1)

Am. Di queste antiche piante

Sotto l'opaco orrore

Tu dormi, Endimion, ma veglia Amore.

Or or vedrem per prova

Se il tuo rigor ti giova,

Ma da lungi rimiro

La Dea del primo giro.

Voglio di quell'alloro

Tra le frondi occultarmi,

E degli oltraggi loro

Con leggiadra vendetta or vendicarmi.

Alme, che Amor fuggite,

Tutte ad Amor venite:

Non più, com'ei solea,

Asperse di veleno ha le saette,

E son soavi ancor le sue vendette.

Quell'alma severa,

Che amor non intende,

Se pria non s'accende;

Non sperì goder.

Per me son gradite

Ancor le catene,

E in mezzo alle pene

Più bello è il piacer.

(1) *Dorme.*

DIANA, AMORE *a parte*, ed ENDIMIONE
che dorme.

Di. Silvia, Elisa, Licori,
Tutte da me vi siete
Dileguate in un punto.
Ma un cacciator vegg'io
Che dorme su la sponda
Di quel placido rio.
Parmi, se non m'inganno,
Uno de' miei seguaci. Oh come immerso
Nella profonda quiete
Dolcemente respira!
Quei flessuosi tralci
Che gli fan con le foglie ombra alla fronte,
Quel garruletto fonte
Che basso mormorando
Lusinga il sonno e gli lambisce il piede,
Quell'aura lascivetta
Che gli errori del crine agita e mesce,
Quanta, o quanta bellezza, oh Dio, gli accresce!
Zeffiretti leggeri,
Che intorno a lui volate,
Per pietà, nol destate,
Che nel mirarlo io sento
Un piacer che diletta ed è tormento.
En. Nice, lasciami in pace... Oh ciel, che miro!
Cintia, mia Dea, perdona
L'involontario errore:
Seguia l'incauto labbro
Del sonno ancor l'immagine fallace.

(Quanto quel volto, oh Dio, quanto mi piace!)

Di. Tu mi guardi e sospiri?

En. (Ahimè, che dirò mai!)

Quel sospiro innocente

Era figlio del sonno e non d' amore.

Di. Tu, non richiedi ancora,

D' un delitto ti scusi,

Che ti rende più caro all' alma mia.

Lascia, lascia il timore,

E, se amante tu sei, parla d' amore.

En. Non so dir se sono amante,

Ma so ben che al tuo sembiante

Tutto ardore pena il core,

E gli è caro il suo penar.

Sul tuo volto, s' io ti miro,

Fugge l' alma in un sospiro,

E poi riede nel mio petto

Per tornare a sospirar.

Di. Non più, mio ben, son vinta.

Quest' alma innamorata

Di dolce stral piagata,

Come a sua sfera intorno a te s' aggira,

E Diana, cor mio, per te sospira.

En. Ma chi sa qual s' asconda

Senso ne' detti tuoi?

Di. Tu temi, Endimione?

So che ancor ti spaventa

Di Calisto la sorte,

O d' Atteon la morte;

Ma più quella non sono

Sì rigida e severa.

Non temere, idol mio,

Te solo adoro e la tua fe vogl' io.

En. Ah Cintia, io non ti credo ;

Perdona i miei timorì ,

Scusa i sospetti miei ,

Se Diana non fosti , io t' amerei.

Di. Crudel , così d' un Nume

Tu schernisci gli affetti ?

Pria l' amor mi prometti ,

Poi mi nieghi l' amore ?

E il misero mio core

Ritrova in un istante

Ma con incerta sorte ,

Nel tuo labbro incostante e vita e morte ?

O mi scaccia o m' accogli ;

Nè cominciare , ingrato ,

Or che vedi quest' alma

Entro la tua catena ,

▲ prenderti piacer della mia pena.

Semplice fanciulletto ,

Se al tenero augelletto

Rallenta il laccio un poco ,

Il fa volar per gioco ,

Ma non gli scioglie il piè.

Quel fanciullin tu sei ,

Quell' augellin son io ;

Il laccio è l' amor mio

Che mi congiunge a te.

ENDIMIONE , *ed* AMORE.

Am. Endimione , ascolta :

Finisce tra le frondi

Di quella siepe ombrosa

Una damma ferita

Ed il corso e la vita.

Allo stral che la punge,

Ella parvi tua preda.

En. Amico Alceste,

Prenditi pur la damma,

Abbiti pur lo strale,

Che di dardi e di fere a me non cale.

Am. Ma tu quello non sei,

Che, non ha guari, ayrebbe

Per una preda e per un dardo solo

Raggirato di Latmo ogni sentiero?

En. Altre prede, altri dardi ho nel pensiero.

Am. Il so; d' amor sospiri,

E Diana è il tuo foco.

En. E donde il sai?

Am. Da quel frondoso alloro,

Che spande così folti i rami suoi,

Vidi non osservato i furti tuoi.

En. È vero, ardó d' amore,

E comincia il mio core

Una pena a provar che pur gli è cara,

E dolcemente a sospirare impara.

Am. Godi il tuo lieto stato,

Più di te fortunato

Non han queste foreste;

Ti basti avere, amando, amico Alceste.

En. Se colei che m' accende,

Non delude fallace il pianto mio,

Addio fere, addio strali e selve addio.

Se non m'inganna
L'idolo mio,
Più non desio,
Più bel contento
Bramar non so.

Am. Già preda siete
Del cieco Dio.
Son lieto anch'io;
Più bel contento
Bramar non so.

En. Rendo alle selve
Gli strali e l'arco,
E più le belve
Seguir non vo'.

Am. Lascia ad Amore
L'arco e gli strali,
Ch'egli in quel core
Per te pugnò.

PARTE SECONDA

DIANA ed ENDIMIONE.

Di. Dove, dove ti sprona
Il giovanil desio,
Endimion, cor mio? Lascia la traccia
Delle fugaci belve,
E qui dove, cadendo
Da quell' alto macigno,
L' onda biancheggia, e poi divisa in mille
Lucidissime stille
Spruzza sul prato il cristallino timore,
Meco t' assidi a ragionar d' amore.

En. Ovunque io mi rivolga,
Cintia, bella mia Dea,
Sempre di grave error quest' alma è rea.
Se da te m' allontanano,
Se al tuo splendor m' accendo,
O la tua fiamma o le tue leggi offendo.

Di. Quai leggi, quale offesa?

En. Condanna le tue leggi

Chi strugge il core all' amoroso foco.

Di. Io dettai quelle leggi, io le rivocho.

En. Dunque senza timore

I cari affetti tuoi goder mi lice?

Di. Sol presso al tuo bel volto io son felice.
Fra le stelle o fra le piante
Cacciatrice o Nume errante,

Senza te non so goder.

Nel tuo ciglio ho la mia sorte ,

Nel tuo crin le mie ritorte ,

Nel tuo labbro il mio piacer.

En. Oh quanta invidia avranno

De' miei felici amori

I compagni pastori !

Di. Oh quanta meraviglia

Da' nuovi affetti miei

Riceveran gli Dei !

Ma di lor non mi cale.

Riposi pur sicura

Venere in grembo al suo leggiadro Adone ;

Dal gelato Titone

Fugga l' Aurora , e per le greche arene

Si stanchi appresso al cacciator d' Atene.

Io le cure o i diletti

Non turbo a questo e non invidio a quella ;

Della lor la mia fiamma è assai più bella.

En. Mio Nume , anima mia ,

Poichè il tuo core in dono

Cop sì prodiga man oggi mi dai ,

Non mi tradir , non mi lasciar giammai.

Di. Io lasciarti ? io tradirti ?

Per te medesimo il giuro ,

O de' conforti miei dolce tormento ,

O de' tormenti miei dolce conforto.

Sempre , qual più ti piace ,

A te sarò vicina ,

Cacciatrice mi brani o peregrina.

Ma vien la nostra pace

A disturbar quell' importuno Alceste :—

Partiamo , Endimion.

En. Vanne , mia Diva.

Intanto io della caccia
Co' miei fidi compagni ,
Ché m' attendono al monte ,
Vado a disciorre il concertato impegno.

Di. Dunque così da me lungi ten vai ?

En. Parto da te per non partir più mai.

Vado per un momento
Lunge da te , mio ben ;
Ma l' alma nel mio sen
Meco non viene.

Di quelle luci belle
Nel dolce balenar
Rimane a vagheggiar
Le sue catene.

AMORE E DIANA.

Am. Ferma , Diana , ascolta.

Di. E ardisci ancora

Chiamarmi a nome e comparirmi innanzi ?

Am. Deb lascia , o bella Dea , lo sdegno e l' ira :

Già dell' error pentito.

A te ne vengo ad implorar perdono.

Più d' Amor non ragiono ,

Anzi teco detesto

Il suo stral , la sua face ,

Che giammai non s' apprende a cor gentile ,

Ma solo a pensier basso , ad alma vile.

Non rispondi , o Diana ?

Di. O nemico o compagno ,

Egualemente importuno. ognor mi sei.

Quell' ardito tuo labbro ,

Quel volto contumace

Sempre punge e sactta , o parla o tace.

Am. Potrebbe a questi detti arder di sdegno

Ninfa d' amore insana ;

Ma la casta Diana

Ha più sublime il core ;

Siegle le fere e non ricetta Amore.

Di. Troppo m' irriti , Alceste ;

E pure a tante offese

Non oso vendicarmi ;

Tu m' accendi allo sdegno e mi disarmi.

Am. Se il perdon mi concedi ,

Due rei ti scoprirò che fanno oltraggio ;

Amando , alle tue leggi.

Di. Chi mai l' ira non teme

Della mia destra ultrice ?

Am. Endimione e Nice.

Di. Endimione ! E come ?

Am. Or che da te si parte , egli sen corre

Dove Nice l' attende ,

Fra quegli ombrosi allori ,

A ragionar de' suoi furtivi amori.

Di. Ah che pur troppo il dissi

Che Nice ardea d' amore ! Adesso intendo

Perchè da me l' ingrato

Sollecito parti. Ma a Stige il giuro

Nemmen l' istesso amore

Liberare il potrà dall' ira mia.

Am. Se non fossi Diana ,

Direi che tanto sdègno è gelosia.

Di. Insolente ; impòrtuno ;
 Dacchè vidi in mal punto
 Quel tuo volto fallace ,
 Non ha più l' alma mia riposo o pace.

AMORE

Gingetemi d' alloro ; in quelle offese
 Io veggio i miei trionfi , il regno mio ;
 E quei gelosi sdegni
 Son del mio foco e le scintille e i segni.
 Se s' accende in fiamme ardenti
 Selva annosa , esposta ai venti ,
 Arde , stride , e fin le stelle
 Va col fumo ad oscurar.
 Tale ancor d' amore il foco
 Poco splende ed arde poco ,
 Se non vien geloso sdegno
 Le faville a palesar.

NICE ed AMORE.

Ni. Odimi , Alceste.

Am. Ah Nice !

Lascia ch' io vada.

Ni. Dove ?

Am. Un indegno a ferir , che mi rapisce
 La mia fiamma , il mio foco.

Ni. Come ! amante tu sei ?

Am. È sì grande l' ardore ,
 Che non n' ha più di me l' istesso Amore.

Ni. Dimmi il rivale almeno.

Am. Endimione.

Ni. Endimione ! Oh Dio !

Fermati, Alceste, aspetta.

Am. Faranno i dadi miei la mia vendetta.

NICE

Oh qual contrasto fanno

Nell' agitato petto

Amore, gelosia, rabbia e dispetto !

Sì, sì, di quell' ingrato

Io di mia man vo' lacerare il seno.

Ah che parlo, infelice,

Se a me, fuor ch' adorarlo, altro non lice !

Amor, tira mo Amore,

Tu mi neghi quel core,

E nemmeno vuoi lasciarmi

Il misero piacer di vendicarmi,

O fa che m' ami

L' idolo amato,

O i miei legami

Disciogli, Amor.

Vano è l' affetto,

Se quell' ingrato

Solo ha diletto

Del mio dolor.

NICE ed ENDIMIONE.

En. Mi addita, o bella Nice,

Se pur t' è noto, ove n' andò Diana.

Ni. Tu di Diana in traccia ?

Oh come ben dividi

Fra Diana ed Amore i tuoi pensieri!

En. Di qual amor favelli?

Sai pur che son le fere

Il mio sommo diletto.

Ni. Se volgi altrove il core,

Lasci le fere e vai, seguendo Amore:

Se porti a me le piante,

Allor sei cacciator, ma non amante.

En. Se sai dunque ch'io peno in altro laccio,

Perchè turbi con questa

Inutile querela

La tua pace e la mia? Siegui chi-t'ama,

Fuggi chi ti disprezza.

Se pretendi ch'io t'ami

Contro il voler del fato,

Sarai sempre infelice, io sempre ingrato.

Ni. Ammolisci una volta

Quel tuo core inumano,

En. Ti lagni a torto, e mi lusinghi invano.

Dall' alma mia costante

Non aspettar mercè;

Sento pietà per te,

Ma non amore.

M' accenderebbe il seno

La vaga tua beltà,

S'io fossi in libertà

Di darti il core.

Ni. Siegui, barbaro, siegui

Il tuo genio crudele;

E, giacchè col tuo volto

M' hai la pace rapita,

Toglìmi di tua mano ancor la vita.

En. Oh Dio ! senza speranza

Tu mi tormenti , o Nice ; ad altro nodo

Pena quest' alma avviata ;

Non posso amarti , e non ti voglio estinta.

Ni. Ascolta , ingrato , ascolta ,

Se può chieder di meno

Un amante infelice :

Un tuo sguardo , un sospiro ,

Benchè fallace , io ti dimando in dono ;

Poi torna a disprezzarmi , e ti perdono.

En. Chiedi invano amor da me.

Ni. Perchè mai , mio ben , perchè ?

En. Son fedele , e l' idol mio

Io non voglio abbandonar.

Ni. Sei crudele , e pure , oh Dio !

Non ti posso abbandonar.

Come almen pietà non senti

Del mio duol , de' pianti miei ?

En. A penar sola non sei ,

Non sei sola a sospirar.

NICE e DIANA.

Di. Nice , tu fuggi invano ,

Già discoperta sei ,

Nè t' involi fuggendo a' sdegni miei.

Ni. Casta Dea delle selve ,

All' amoroso laccio

Son presa , io tel confesso ;

Ma quest' alma infelice

Nell' aspra sua catena

Tom. XV.

Compagna al suo delitto ha la sua pena.

Di. Forse il goder sicura

D' Endimion gli affetti

Pena ti sembra al tuo delitto eguale?

Ni. Ah no, Cintia, t'inganni; ad altra face

Si strugge Endimione;

E al doloroso pianto

Di queste luci meste

Nemmen sente pietà.

Di. (Fallace Alceste!)

Ma chi d' amor l' accende?

Ni. Io so ch' egli ama;

Ma non so dir qual sia

L' avventurosa Ninfa,

Che può dell' idol mio

Gli affetti meritare.

Di. (Quella son io.)

AMORE, DIANA E NICE.

Am. Misero Endimione! avranno ancora

Pietà della tua sorte

I tronchi e le foreste.

Di. Cieli che mai sarà?

Ni. Che parli, Alceste?

Am. Nice, Diana, oh Dio! nè meno ho core

D' articular gli accenti.

Di. Qualche infausta novella!

Am. Giace vicino all' antro

Dell' antico Silvano,

Pallido e scolorito,

Endimion ferito.

Ni. Ahimè !

Di. Chè fu l' indegno ?

Am. Un ispido cinghiale ,
Punto pria dal suo strale ,
S' avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a insanguinar le labbia.
Io vidi (oh qual orrore !)
Sovra i funesti giri
Delle candide zanne
Il sangue rosseggiar tiepidò ancora ;
Udii quell' infelice ,
Sparso d' immonda polve
Le molli gote e le dorate chiome ;
Replicar moribondo il tuo bel nome.

Di. Ahimè ! qual freddo gelo
M' agghiaccia il sangue e mi circonda il core !
Pietà , spavento , amore
Vengon col lor veleno
Tutti in un punto a lacerarmi il seno.
Crudo mostro inumano ,
Rendimi la mia vita.
Giove , se giusto sei , lascia che possa
In queste infauste rive
Anch' io morir , se il mio bel sol non vive.

Ni. Nice , tu sei di sasso
Se il dolor non t' uccide.

Di. Ha vinto Amore.

Am. (E ne trionfa e ride.)

Di. Deh per pietade , Alceste ,
Colà mi guida ove il mio ben dimora.
Forse ch' ei vive ancora ; e , pria che morte.
Di quel ciglio la luce in tutto scemi ,

Corrò da' labbri suoi gli spiriti estremi.
Ni. Fermati, o Cintia, Endimion s' appressa.

DIANA, ENDIMIONE, AMORE E NICK.

Di. Amato Endimion, dolce mia cura,
 Tu vivi ed io respiro. Oh quale affanno
 Ebbi nel tuo periglio!
 Qui t' assidi, e m' addita
 Dov' è la tua ferita.

En. Qual ferita, mio Nume? Altra ferita
 In me scorgere non puoi
 Di quella che mi fer gli sguardi tuoi.

Di. Dunque Alceste menti?

En. Sì, mio tesoro;
 Le luci rasserena.

Di. Io ti stringo, io ti miro, e il credo appena.
 Chi provato ha la procella,
 Benchè fugga il vento infido,
 Teme ancora, e giunto al lido
 Gira i lumi e guarda il mar.
 Tal, se a te rivolgo il ciglio,
 Nel pensier del tuo periglio,
 Il mio core per timore
 Ricomincia a sospirar.

Am. Cintia, del tuo timor l' alma assicura.
 Quegl' incostanti affetti,
 Quei gelosi sospetti,
 E quanto di periglio a te dipinsi,
 Solo per trionfar composi e fusi.

Di. E tanto ardisce Alceste?

Am. Io sono Amore,

Riconosci in Alceste il tuo signore.

Di. Amore ! Adesso intendo
I tuoi scherzi , i tuoi detti.
Io son vinta , io son cieca : ognor ti vidi
Al mio sguardo palese ,
Nè mai che fossi Amor l' alma comprese.

Amor che nasce
Con la speranza ,
Dolce s' avanza ;
Nè se n' avvede
L' amante cor.

Poi pieno il trova
D' affanni e pene ;
Ma non gli giova ,
Che intorno al piede
Le sue catene
Già strinse Amor.

Se il tuo laccio è sì caro ,
Se così dolce frutto ha la tua pena ,
Io bacio volentier la mia catena.

Am. E tu dolente e sola ,
Nice , che fai ? Per così strani eventi
Meraviglia non senti ?

Ni. Piango la mia sventura ,
Che la mercè del mio penar mi fura.

Così talor rimira
Fra le procelle e i lampi
Notar su l' onda i campi
L' afflitto agricoltor.

Ne geme e si lamenta ,
E nel suo cor rammenta
Quanto vi sparse invano
D' affanno e di sudor.

D. Riconsolati, o Nice;
Il mio favor ti rendo;
E, purchè col mio bene
Viver mi lasci in pace,
Ti concedo d' amar chi più ti piace.
E noi godiamo intanto,
Amato Endimione,
E costanti e felici
Facciam, con meraviglia
Di quanti il chiaro Dio circonda e vede,
Dolce cambio fra noi d' amore e fede.

En. Sì, mia bella speranza,
Pria la Parca crudele
In su l' aurora i giorni miei recida,
Ch' io da te, m' allontani o mi divida.

Am. Godete, o lieti amanti.
Ma tu sappi, o Diana,
Che de' trionfi miei
L' ornamento maggior forse non sei.
Mi fan ricco i miei strali
Di più superbe e generose spoglie.
Io vinsi il cor guerriero
Del giovanetto Ibero
Che, del mio foco acceso,
Dove il Vesevo ardente
Al fiero Alcioneo preme la fronte,
Due pupille serene
In fin dall' Istro a vagheggiar ne viene.

Di. Certo il german sia questi
Della Donna sublime,
Che del Danubio in riva
Per beltà, per virtù chiara risplende

Forse non men che per valor degli avi.

Am. Ben t' apponesti al vero :

E l' illustre donzella ,

Che il fato a lui concede ,

Di saper , di bellezza a te non cede.

Di. Da così bella coppia

L' esser vinta mi piace ;

Anzi sembra più lieve

A quest' acceso core

Con sì chiari compagni il tuo rigore ,

In così lieto giorno

Dal ciel scenda Imeneo con doppia face :

Ed il garzon feroce

Lasci l' usbergo e l' asta , e il ciglio avvezzi

A più placide guerre e più sicure ,

E cangi in mirti i sanguinosi allori .

Cedan l' armi agli amori ,

E il fiero Marte intanto ,

Deposti i crudi sdegni e bellicosi ,

In grembo a Citerèa cheto riposi.

CORO

Fuggan da noi gli affanni

Di tòrbido pensier ;

Il riso ed il piacer

Ci resti in seno.

Nè venga a disturbar

Chi bene amar desia

La fredda gelosia

Col suo veleno.





L'ASILO D'AMORE

INTERLOCUTORI

VENERE.

AMORE.

PALLADE.

APOLLO.

MERCURIO.

MARTE.

PROTEO.

CORO DI GENI.

La scena si finge presso le sponde di Cipro.

L'ASILO D'AMORE



*All' alzar della tenda comparirà una piccola scena rappresentante la parte interna d'un antro incavato nelle viscere d'un monte senza soccorso dell' arte. Le reti, le nasse ed altri simili arnesi che penderanno d'intorno, faranno conoscere che il luogo è soggiorno di pescatori. Saranno i sassi che lo compongono ricoperti di musco e d'edra, e bagnati da diverse acque che, stillando dall'alto, o gron-
dano a guisa di pioggia, o scendono serpeggiando fra le ineguaglianze de' medesimi. Non sarà il luogo rischiarato da altro lume, se non da quello che, penetrando debolmente per alcune rotture dell' antro, non giunge ad introdurvi il giorno, ma basta a discacciarne la notte.*

VENERE ed AMORE in abito di pescatore.

*Ve. F*iglio, mia forza e mia
Unica gloria, unico ben, che fai?
Fuggi, ah fuggi. Non sai
Che tutto a' danni tuoi congiura il cielo?
Quante volte tel dissi: adopra, Amore,
Adopra co' mortali
L'arco, gli strali, e non turbar gli Dei?

Perchè fanciullo sei ,
Molto da te si è tollerato ; e tutto
Ti credesti permesso ,
Finchè l' audacia tua giunse all' eccesso .
Che farai se la schiera
Degl' irritati Dei
Ti scopre , ti raggiunge e innanzi a Giove
Prigionier ti conduce ? Onde soccorso ,
Onde sperì difesa ? Ognun si lagna
Di qualche oltraggio antico ;
E il tuo giudice istesso è tuo nemico .
Deh toglimi al tormento
Di vederti punir . Da queste sponde
Corri lungi a celarti ;
Salvati , o figlio : eccoti un bacio e parti .
Ma tu mi guardi e ridi ? In questa guisa
Schernisci il mio timore ?
Ah ! quel riso crudel degno è d' Amore .

Am. E chi vuoi che ravvisi
In queste spoglie un Dio ? Depestè ho l' ali ;
Non ho benda sul ciglio ; al fianco appese
In luogo di faretra
Porto l' umide nasse ; e d' arco invece
Stringo la canna e l' amo . In tal sembiante
Di Cipro un pescatore
Dovrà credermi ognun , ma non Amore .

Ve. Fosti , da che nascesti ,
Sempre incauto così . Qualunque velo
Ti par che basti a trasformarti ; e poi
Ogni giorno succede
Che ti credi nascosto e ognun ti vede .

Am. E ben , fuggasi : io voglio ,

Bella madre , ubbidirti. A tuo talento
Regola la mia fuga. Ove sicuro
Nascondermi potrò ?

Ve. Cerca una schiera
Di Ninfe e di donzelle ;
Confonditi fra quelle ; abito e volto
Simula a lor conforme ; orua e componi
Di modestia e ritegno
I tuoi sguardi , i tuoi moti , e il tuo sembiante.

An. Madre , sarò scoperto al primo istante.

Ve. Perchè ?

An. Queste non sanno
Celarmi un sol momento.
Con cento segni è cento ,
Sol ch' io lor m' avvicini ,
Mi palesano a tutti. Una loquace ,
L'altra muta divien ; questa sospira ,
Quella a' furtivi sguardi
Volge incauta le ciglia ;
Chi pallida diventa e chi vermiglia.

Ve. Fra' giovanetti avrai
Dunque asilo più certo. E chi potrebbe
Distinguerti fra tanti
Pari a te ne' sembianti ,
Nel genio e nell' età ? Come tu sei ,
Instabili e vivaci
Son questi ancora ; e alternan d' improvviso
E le guerre e le paci , e il pianto e il riso.

An. Ma soffrirmi non sanno.

Nè amico , nè tirauno. O de' miei sdegni
Si lagnano imprudenti , o de' miei doni
Trionfano indiscreti. È vano , o madre ,

Lo sperar che si trovi,
Per ridurli a celarmi, arte che giovi.

Ve. È ver. L'età matura
Compagnia più sicura
È per la fuga tua. Fra gente immersa
Nelle cure d'onor, che ha bianco il crine,
Freddo il cor, crespo il volto, austero il ciglio;
Che d'anni e di consiglio,
Che di saper, d'esperienza abbonda,
Nessun dubiterà che Amor s'asconda.

Am. Quel severo costume
Conservar non potranno
In compagnia d'Amor. L'arido legno
Facilmente s'accende,
E più che i verdi rami avvampa e splende.

Ve. Potresti... Ahimè! s'appressa
Degli irritati Dei lo stuol temuto.
Figlio, Amor, sei perduto.

Am. Ecco il riparo.

Le Deitadi offese
Tu corri ad incontrar, simula sdegni
Contro di me, le lor querele ascolta,
Detesta i miei delitti,
Esamina le pene, e tanto a bada
Tieni ad arte i nemici, in fin che altrove
Io fugga ad occultarmi.

Ve. E come? e dove?

Am. Lasciane a me la cura.

Saprò senz'altra guida

Ritrovarmi un asilo; a me ti fida.

Ve. Vorrei di te fidarmi;

Ma per usanza antica

Inteso ad ingannarmi

Io ti conosco, Amor.

Se t' accarezzo amico,

Tu mi prepari un laccio;

Se ti raccolgo in braccio,

Tu mi ferisci il cor. (1)

Am. Anime innamorate,

Dall' ardor che vi strugge,

Respirate una volta: Amor sen fugge.

Come! v' è chi sospira

Al mio partir! Dunque la vita amara

Vi par senza di me? Pena, tormento

Son nomi miei, quando con voi dimoro;

Quando parto da voi, pace, ristoro?

Se Amor l' abbandona,

Ogni alma si lagna;

Se Amor l' accompagna,

Contenta non è.

Di chi vi dolete,

Se viver felici,

Nè meco sapete,

Nè senza di me? (2)

(1) *Parte.*

(2) *Parte.* Finito il prologo con la partenza d' Amore, sparisce l'antro e si scuopre la reggia di Venere piantata sul mare, vicino alle sponde di Cipro. Tutti gli ornamenti, statue, bassi rilievi dell'edifizio saranno figure rappresentanti istorie di Venere e d' Amore, o simboli esprimenti le loro qualità. Innanzi alla reggia suddetta sopra nuvole e carri pro-

Coro di Geni

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Pallade e Mercurio

Folli amanti, ah voi tacete,

E serbar la fe volete

A chi mai non serba fe?

Coro Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Apollo e Marte

Belle Ninfe, ah v'ingannate,

Dal crudel se mai sperate

Ottener qualche mercè.

Coro Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Me. Venere, a Giove innanzi

Venga il tuo figlio. Io del supremo cenno

Son portator. De' suoi delitti ormai

Renda ragion. Dov'è l'odio de' Numi?

Ma. Il velen d'ogni core?

Ap. Amor dov'è?

Pa.

Dove s'asconde Amor?

Ve. Nol so. Scherzando meco

porzionati a' caratteri si vedranno Apollo, Marte, Pallade e Mercurio, ed incontro ad essi Venere seduta nella sua conca e tirata dalle colombe. Le Grazie e gli Amori seguaci di Venere vedransi variamente situati nella sua reggia, ed i Geni seguaci dell'altre Deità saranno appresso alle medesime vagamente disposti.





Sul margine d'un fonte, o a caso o ad arte,
 Poè' anzi mi ferì. Pronta a punirlo
 Lo sgridai, lo ritenni: a un verde mirto
 Con la sua benda istessa
 Annodarlo io volea; quando il fallace,
 Che perdono e pietà chiedeva invano,
 Scosse le piume e mi fuggì di mano.

Pa. Dunque altrove si cerchi.

Ve. Ah no, fermate.

Ei torna a queste soglie
 Per uso ogni momento o la faretra
 A riempir di strali, o della face
 L'estinta fiamma a risvegliar; nè altrove
 È facile incontrarlo.

Ap. Il suo ritorno

Sarà miglior consiglio
 Che qui s'attenda.

Ve. (Ecco sicuro il figlio.)

Pa. Ma voi, miei fidi, intanto
 A rintracciar correte
 Qual nascosto del mondo angolo serra
 Il tiranno del cielo e della terra.

Se l'orgoglioso
 Trovar bramate,
 Dov'è riposo
 Non lo cercate,
 Nè dove alberga
 La fedeltà.

In qualche petto,
 Nido d'inganni,
 In qualche core
 Pieno d'affanni



Quel traditore
S'asconderà.

Ve. (Il materno timore
Già si rinnova in me.)

Coro di Geni

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Ve. Il vostro sdegno, o Numi,
Risveglia il mio. Mille ragioni avrei
Anch'io per accusarlo, e mi ritiene
La materna pietà. Per irritarmi
Dite, ditemi voi
Le vostre offese, e di qual colpa è reo.

Ap. Di mille. Ei più malvagio
Ogni giorno si fa.

Pa. Tutto sossopra
Sconvolge l'universo.

Me. Insulta i Numi,
Tiranneggia i mortali.

Ma. E quasi ormai
Regola a suo piacere
Della terra il governo e delle sfere.

Ap. A me la cetra mia
Temerario involò. La cetra avvezza
A rammentar fra voi
Le grand'opre de' Numi e degli Eroi,
Era all'anime eccelsa
E stimolo e mercede; è in man d'Amore
È ministra dell'ozio,
Del valor seduttrice; e se una volta
Risonar non sapea che Alcide e Achille,
Or non sa celebrar che Irene e Fille.

Che più? Fra il cor lo stesso
Delle pudiche Muse
S' inoltrò, si confuse, e d' Elicon
Il decoro fugò. L' eroica tromba
D' avvilir più non sdegna
La superba Calliope a' folli amori.
Intreccia i molli scherzi
Al sacro orror del tragico costume
Melpomene severa. È fatta legge
L' insania universal; e se si trova
Chi saggio il cor di conservar si vanta,
Stolto si fa, per non parerlo a tanti.

Non v' è chi più sdegni
Del mirto le fronde,
Nè voce che insegni
Le strade d'onor.
Turbate son l' onde
Del saggio Ippocrene,
E Apollo diviene
Ministro d'Amor.

Ma. Chi crederia che questo
Temerario fanciullo anche fra l' armi
Ardisse penetrar? L' ire feroci,
Le strepitose voci
D' oricalco guerrier punto non teme.
Scorre in mezzo alle schiere;
Chi accende, chi ferisce,
Ad uno il senno, all' altro il cor rapisce.
Tutti veggio cambiar. Sfidò quel forte
A cimento la morte; or trema innanzi
Alla beltà che diventò suo Nume.
Chi le temute piume

Svelle dall' elmo ; ed a vergar le adopra
Molli sensi d' amore. Altri con l' asta
Destinata a férir, su' tronchi imprime
Il nomè del suo bene. Eroica impresa
Sembra al guerriero il sùperar co' vezzi
La durezza d' un core ; e , quando ha vinto
Ne trionfa lo stolto ,

Come se avesse appunto

Siracusa espugnata , arsa Sagunto.

Prima odiava l' oziosa dimora ,

Or , se tromba dal sonno lo desta ,

Odia il giorno , detesta l' aurora

Avvilto l' amante guerrier.

Già sognava battaglie , ruine ;

Ed or sogna quel volto , quel crine ,

Quelle ciglie che apprese a temer.

Me. Se dell' armi il decoro

Marte difende , io non difendo meno

Gli ornamenti di pace

Che mi rapisce Amor. Fur le bell' arti

Commesse al mio governo ; io le educai ,

E , mercè la mia cura ,

Spesso vinta da lor cedè natura.

Non gli obelischi e gli archi

Fino al ciel sollevati , i marmi impressi ,

Gli animati metalli ultimi segni

Furo agl' industri ingegni. Augusti all' arte

Eran questi confini. Ardì taluno

Delle negate piume

Vestir le terga e per le vie de' venti

Sfidar gli augelli al volo. Unì del sole

Altri in concavo specchio

Gli sparsi raggi, e le nemiche vele
Incenerì da lunge. Altri all'q sguardo,
Con doppio vetro in breve canna accolto,
Delle remote stelle
La distanza scemò. Più oltre ancora
Salito de' mortali
L' onor saria, se non rapissè Amore
Tutte a se le lor cure. Egli maestro
Esercita, erudisce.
L' incauta gioventù che in queste scuole
I miglior anni amaramente spende;
E a non saper con tanto studio apprende.

Son le dottrine arcane
Delle amoroze scuole
Saper con chi si vuole
Tacendo favellar;
Intendersi d' un guardo,
Decider d' un sospiro,
E nel comun deliro
Con arte delirar.

Pal. La vigilanza mia
Dall' insidie d' Amor non assicura
L' Arcopago, il Liceo. V' entra il fallace
Con le spoglie or di questa,
Or di quella virtù. Confusi i saggi
Non conoscon se stessi. Altri prudenza,
Altri chiama giustizia, altri pietade.
La propria debolezza. Empion le carte
Di fole luminose; e il proprio inganno
Propagano in altrui. Leggon gli sciocchi
Che da un' anima bella
Virtù s' impara, o che figura un volto

L'armonia delle sfere ;
 Che un celeste potere
 Tutti sforza ad amar ; che furon stelle ,
 E che appresero , prima
 Di vestir mortal velo ,
 L'anime amanti a vagheggiarsi in cielo ;
 Nè ritrova contrasto
 Una scienza fallace ,
 Per cui sembra virtù l'error che piace.

Onde mai sperar salute
 Se, velato in mille guise ,

D'una rigida virtute

Tutti i pregi usurpa Amor ?

Reo d'un fallo è chi 'l commise ;

Contumace è chi 'l difende ;

Ma perverso è chi pretende

Anche gloria dall'error.

Ma. E noi di tanti oltraggi

Non faremo vendetta ?

Ap.

E soffrirassi

Che tutti usurpi Amore.

Le vittime, gli incensi

Dovuti agli altri Dei ?

Mc.

Gelide e sofe

Son l'are nostre, abbandonati i templi.

Pa. Di spoglie a noi rapite

L'orgoglioso s'adorna. Invola a Marte

La spada sanguinosa ,

Ad Apollo la cetra ,

A Diana la face , il tirso a Bacco ,

L'egida a me.

Me.

Di contrastare ardisce

Il tridente a Nettuno ; al Re dell' ombre
Il rugginoso scettro
Della terra colà nel centro oscuro.
Nè de' fulmini suoi Giove è sicuro

Coro

Cada il tiranno

Regno d' Amore ;
Regno d' inganno ,
Di crudeltà.

Scemo ogni core
De' suoi martiri
L' aure respiri
Di libertà.

Marte e Mercurio.

È un falso Numè ,
Che d' ozio nasce ,
E che si pasce
Di vanità.

Scherzando accende ,
Si fa costume ;
Alfin si rende
Necessità.

Coro

Cada il tiranno

Regno d' Amore ,
Regno d' inganno ,
Di crudeltà.

Pallade e Apollo.

Mai non produce
Gioie perfette ,
Sempre promette
Felicità.

Grado non cura,
 Confonde insieme
 L'età matura,
 La verde età.

Coro

Cada il tiranno
 Regno d' Amore,
 Regno d' inganno,
 Di crudeltà.

Ve. Giuste son l' ire vostre,
 Vindici Numi, ed a ragion chiedete
 Riparo al comun danno. Il figlio mio
 Co' stolti suoi seguaci
 Voi però confondete. Egli sarebbe
 Ristorò alla fatica,
 Alimento alla pace,
 Stimolo alla virtù, s' altri sapesse
 Saggio non abusar de' doni suoi:
 E se diventa poi
 Ministro di follie, cagion di pianti,
 Non è colpa d' Amor, ma degli amanti.
 Varcin col vento istesso
 Due navi il flutto infido;
 Una ritorna al lido,
 L' altra si perde in mar.
 Colpa non è del vento
 Se varia i lor sentieri
 La varia de' nocchieri
 Arte di navigar.

Ma. Occasione o principio
 Sia delle colpe altrui,
 So che folle per lui.
 Tutto il mondo si fa. Perisca Amore,

E saggio ognun sarà.

Ve.

Miglior consiglio

Io vi propongo, o Dei. No, non si opprime,

Non si distrugga Amor: funesta al mondo

La perdita saria. Sotto la cura

Di rigido maestro il folle ingegno

Impari a moderar. Fanciullo ancora,

Potrà cambiar costume,

E di reo divenir placido Nume.

Pa. Chi v'è mai che si vanti

Di scemarne l'orgoglio?

Pe.

Il Tempo. A lui

Tu, che ne sei misura, o biondo Dio,

Conduci Amor. Ne scemerà gli eccessi

L'accorto vecchio a poco a poco; e Amore,

Dolcemente domato,

Non saprà come, e si vedrà cambiato.

Ap. Questa de' folli amanti

È la vana lusinga. Ognun dal tempo

Soccorso attende, e si dilata intanto

La fiamma insidiosa. Un lieve fiato

Ieri estinta l'avria; maggior contrasto

Oggi bisogna; alla ventura aurora

È impossibile impresa. A poco a poco

L'alma al mal s'accostuma; il reo costume

Si converte in natura;

E cieca alfin di risanar non cura.

Alla prigione antica

Quell'augellin ritorna,

Ancor che mano amica

Gli abbia disciolto il piè.

Tom. XV.

8**

Per uso al semplicetto

La libertà dispiace,

Quanto n' avea diletto

Allor che la perdè.

Vc. Dunque in cura allo Sdegno,
Ch' è tuo seguace, o bellicoso Nume,
Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso
L' uno all' altro velen.

Ma. Sdegno ed Amore
S' intendono fra lor. Benchè nemici,
L' un dell' altro non teme;
Son diversi di genio e vanno insieme.
Non è ver che l' ira insegni
A scordarsi un bel sembiante;
Son gli sdegni d' un amante.
Alimento dell' amor.
Di sdegnarsi a tutti piace,
Perchè poi si torna in pace,
E si conta per diletto
La mancanza del dolor.

Vc. Ma la Fatica almeno,
Ch' è tua compagna, o messaggier di Giove,
Amor disarmerà. Dell' Ozio è questa
Implacabil nemica; e l' Ozio solo
Porge l' armi ad Amore.

Me. Amore inganna
Gli affaticati eroi con minor pena
Che i molli suoi seguaci. Avvezzi questi
Alle lusinghe sue, non facilmente
Gli prestan fe. Ma chi s' affanna e suda
Sol fra cure penose, al primo invito
Credulo s' abbandona. Una sol volta

Che Briscida l'alletti, Onsale il miri,
Già fra l'armi omicide
Vaneggia Achille e pargoleggia Alcide.
Sembra gentile
Nel verno un fiore
Che in sen d'aprile
Si disprezzò.
Fra l'ombre è bella
L'istessa stella
Chè in faccia al sole
Non si muò.

Ve. Di Ragione all'impero
Sottopongasi Amore. Ella il raffreni,
L'ammaestri, il riprenda e lo consigli,
Finchè Amore ad Amor più non somigli.

Pa. Ei fanciul non intende
Di Ragion la favella; e il buon sentiero
Accennato da lei cieco non mira;
Anzi, mentre delira
Così privo di luce,
La condottiera a delirar conduce.

Ve. E pur fanciullo e cieco
Facilmente dovrebbe
Seguitare una scorta.

Pa. Ah non è sempre
Cieco e fanciullo; e quando men si crede,
Egli assai più d'ogni altro intende e vede.
Parlagli d'un periglio,
Avrà la benda al ciglio;
Una ragion gli chieder,
Fanciullo Amor sarà.

Ma se favelli seco

D' un' ombra, d' un sospetto,

Già non sarà più cieco,

Già tutto intenderà.

Te. E pur conviène, o Numi,

Una via ripvenir, per cui s' affreni,

Non si distrugga Amor. Senza di lui

Che diverrian le sfere,

Il mar, la terra? Alla sua chiara face

Si coloran le stelle; ordiue e lume

Ei lor ministra; egli mantiene in pace

Gli elementi-discordi; unisce insieme

Gli opposti eccessi; e con eterno giro,

Che sembra caso ed è saper profondo,

Forma, scompone e riproduce il mondo.

Senza l' amabile

Dio di Citera

I dì non tornano

Di primavera,

Non spira un zeffiro,

Non spunta un fior.

L' erbe sul margine

Del fonte amico,

Le piante vedove

Sul colle aprico

Per lui rivestono

L' antico onor,

Ma. Se tu stessa non trovi

Chi raffrenar possa il tuo figlio, avrassi

Indomito a soffrir?

Ap.

Tempo non teme.

Ma. Sdegno non cura.

Me. Alla fatica insulta.

Pa. Non intende ragion.

Ma. Ciascun di noi

È offeso e vuol vendetta.

Me. Il mondo la sospira.

Pa. e Ap. Il ciel l'aspetta.

Coro Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L'aure respiri di libertà.

Marte, Mercurio, Pallade e Apollo.

È un falso Nume
Che d'ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.

Coro Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.

Marte, Mercurio, Pallade e Apollo.

Scherzando accende,
Si fa costume,
Alfin si rende
Necessità.

Tutti Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,

Di crudeltà. (1)

Pr. Calmate il vostro sdegno,
 Offese Deità. L' alme celesti
 Già del Furor la face
 Abbastanza agitò. Tornate in pace.

Ap. Si spera invan.

Di vendicarci è tempo.

Pa. Lo chiede il nostro onore.

Me. Amor si trovi.

Pr. È ritrovato Amore.

Ve. (Ahimè ! chi lo soccorre ?)

Ap. A lui ne guida.

Ve. Ah no , ferma.

T' affretta.

Ma. Non parlar.

Ve. Non tacer.

Ve. Pietà.

Pa. Vendetta.

Pr. Inutile contesa. Amor non teme

Gl' insulti altrui. Perseguitato ei seppa

Provvedersi d' asilo.

Ap. E si ritrova

Chi difenda costui ?

(1) Nel tempo che si ripete il coro suddetto , si veggono a poco a poco gonfiare e sollevarsi l' onde del mare , le quali cadute , si scuopre in un carro , composto di conchiglie e coralli , e tirato da cavalli marini ; Proteo con seguito di Nereidi e Tritoni ; i quali tutti si vedranno prima sorgere dall' acque e poi avvicinarsi alla sponda.

Pr. Voi stessi, o Numi,
 Gli sarete fra poco
 E compagni ed amici.

Ma. A lui compagni
 Che tanto ne disprezza?

Pa. Amici a lui,
 D'ogni virtù rubello,
 Nemicò di Ragion?

Pr. Non è più quello.
 Moderato divenne;
 Gangiò costume. Alle virtù unito
 Ei si fa saggio; e quelle
 Tra le faci d'Amor si fan più belle.

Mc. In una schiera unite
 Come trovar potea
 Le disperse virtù?

Pr. Tutte adunate
 Nella cuna d'Elisa ci le ha trovate.
 Questa è d'Amor l'asilo:
 Ivi corse a celarsi
 Per fuggir l'ire vostre. Or che il sapete,
 Lagnatevi d'Amor, Dei, se potete.

Non è più d'Amor la face
 Alimento di tormento,
 Che dispiace, che prepara
 A un' amara servitù.

Pura fiamma in lei s' accende;
 Che non arde, ma risplende;
 Che non copre, ma rischiara
 Il sentiero alla virtù.

Pa. Più d'oltraggi non parlo.

Ma. Più vendetta non curo.

Ap. Io non m'adiro.
Me. Io lo sdegno depongo.
Ve. Ed io respiro.

Pr. Già che il natal d'Elisa
 Tante risse compone, è giusto, o Dei,
 Che sia ne' dì futuri
 Sempre celebre e sacro. A noi conviene
 Del festivo costume
 Istituir la pompa, acciò l'esempio
 Al rinnovar dell'anno
 Prendan da questo dì quei che verranno.

Le Deità ed il Coro

Sempre, o felice giorno,
 Farà con te ritorno
 Il giubilo d'ogni alma,
 La calma d'ogni cor.

Il Coro

Il vaneggiar d'Amore,
 Era funesto, ed era
 Della Virtù severa
 Incomodo il rigor.

Le Deità

Ma quando nacque Elisa,
 Divenne in nuova guisa
 E la Virtude amabile,
 Ed innocente Amor.

Tutti

Sempre, o felice giorno,
Farà con te ritorno
Il giubilo d'ogni alma,
La calma d'ogni cor. (1)

(1) *Nel tempo che si canta il coro, balzano sulla sponda dalle loro conche marine le Nereidi ed i Tritoni, che, intrecciando insieme un allegro ballo, danno compimento alla festa.*

Fine del Tomo XV.

REIMPRIMATUR

Fr. Ang. Vinc. Modena Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

Mag 2012444









9

Le intere Opere sono divise in 36 volumi a baj. 20 l' uno ; i primi 24 conterranno le opere Drammatiche , ognuno de' quali sarà adorno di due incisioni analoghe ; ne' dodici successivi saranno ripartite tutte le altre opere , tanto in prosa che in versi.

Ai primi 500 Associati verranno rilasciati in DONO li ultimi sei volumi , quali saranno distribuiti uno in ogni cinque volumi pagati.

OPERE PUBBLICATE

STORIA ROMANA. Tomo XXXIX.

STORIA ANTICA. Tomo X.

STORIA DEGLI IMPERATORI. To. VI.

SCUOLA DELLE FANCIULLE. To. XXIV.

OPERE PIACEVOLI. Tomo XV.

SPECCHIO GEOGRAFICO , seconda Edizione , Fascic. XV. lett. B.

STORIA ECCLESIASTICA Fascic. VII.

I MARTIRI di Chateaubriand Fasc. II.

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO. To. IV.

Le associazioni si ricevono dall'agente distributore , in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.º 26 , e dai distributori del piccolo Manifesto.